

VII LEGISLATURA

LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA

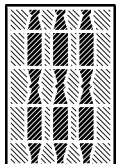
RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 gennaio 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 2



Oggetto N. 5

**Piano triennale 2005/2007 per le politiche del lavoro – Art. 3 della
l.r. 25 /11/98, n. 41 e successive modificazioni ed integrazioni.**

Presidente

pag. 3

pag. 3, 10, 12,
14, 18, 21,
23, 27, 28,
30, 31

Vinti, *Relatore di maggioranza*

pag. 3, 23, 30

Laffranco, *Relatore di minoranza*

pag. 10, 23

Modena

pag. 12, 27

Baiardini

pag. 14, 28

Zaffini

pag. 19, 27

Grossi, *Assessore*

pag. 21

Oggetto N. 6

**Immediata presentazione al Consiglio, da parte della Giunta
regionale, di una nuova proposta di Piano regionale
per la gestione integrata e razionale dei residui e dei rifiuti
sostitutiva dell'atto di programmazione vigente.**

Presidente

pag. 31

pag. 31, 32, 36,
39, 42

Zaffini

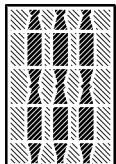
pag. 31, 32

Melasecche

pag. 36

De Sio

pag. 39



VII LEGISLATURA

LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 gennaio 2005
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 43

Oggetto N. 6

Immediata presentazione al Consiglio, da parte della Giunta regionale, di una nuova proposta di Piano regionale per la gestione integrata e razionale dei residui e dei rifiuti sostitutiva dell'atto di programmazione vigente.

Presidente

pag. 43

pag. 43, 46, 60,
61, 62, 64,
65, 67

Pacioni

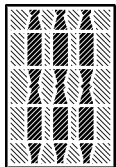
pag. 43

Monelli, Assessore

pag. 46

Zaffini

pag. 60, 61



Spadoni Urbani	pag. 62
Melasecche	pag. 64
Vinti	pag. 65

Oggetto N. 7

Disciplina in materia di polizia locale.

Proposta di legge regionale di iniziativa dei Consr. Antonini e Bottini

Norme in materia di polizia locale.

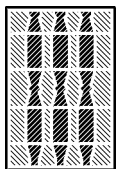
***Proposta di legge regionale di iniziativa
dei Consr. Modena e Lafranco***

	pag. 67
Presidente	pag. 68, 71, 72
Fasolo, <i>Relatore</i>	pag. 68, 72
Modena	pag. 71

Oggetto N. 494

**Struttura organizzativa e dirigenza
della Presidenza della G.R. e della G.R..**

Presidente	pag. 75-76
Vinti	pag. 76, 77, 81
Pacioni, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 76
Modena, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 78



**VII LEGISLATURA
LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 10.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.32.

La seduta riprende alle ore 11.05.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

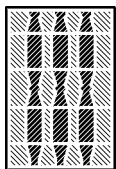
PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 11/01/2005.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.



PRESIDENTE. Do notizia delle assenze del Consigliere Bocci e del Consigliere Ripa di Meana per motivi di salute.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 2376 - Proposta di regolamento di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Modalità di attuazione della legge regionale 3/1/2000, n. 2 – Norme per la disciplina dell'attività di cava e per il riuso di materiali provenienti da demolizioni".

Per questa procedura d'urgenza occorrono 16 voti a favore. I colleghi sono pregati di votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

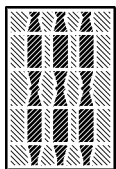
ATTO N. 2377 - Proposta di atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Piano regionale delle attività estrattive (P.R.A.E.).

Prego, votare per la procedura d'urgenza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Anche la seconda procedura d'urgenza è stata approvata.



OGGETTO N. 5

PIANO TRIENNALE 2005/2007 PER LE POLITICHE DEL LAVORO – ART. 3 DELLA L.R. 25 /11/98, N. 41 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E INTEGRAZIONI.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consigliere Vinti

Relatore di minoranza: Consigliere Laffranco

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 1492 del 06/10/2004

Atti numero: 2275 e 2275 /Bis

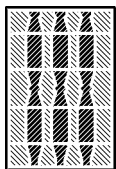
PRESIDENTE. Svolge la relazione il Consigliere Vinti, a nome della maggioranza della II Commissione Consiliare. Prego, Consigliere.

VINTI, Relatore di maggioranza. La legge regionale 23 luglio 2003, n. 11 - “Interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro. Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 25 novembre 1991, n. 41” - ha parzialmente modificato il sistema di programmazione della materia delle politiche attive del lavoro, già introdotto dalla citata legge 41, e ha previsto all'art. 2, comma 1, che il Consiglio regionale, su proposta della Giunta, previa concertazione con il partenariato istituzionale e sociale, ai sensi degli artt. 4 e 5 della legge regionale n. 13, secondo le modalità previste dagli accordi stipulati dalla Regione con le parti sociali, approva il Piano triennale per le politiche del lavoro, in coerenza con le politiche formative ed educative.

L'Art. 18, comma 2, della stessa legge regionale 11, prevede, inoltre, che la Giunta regionale, nelle more dell'approvazione del Piano triennale, adotti linee programmatiche transitorie in armonia con la vigente programmazione regionale generale e con i settori collegati, in base al Documento Annuale di Programmazione.

Con D.G.R. 571 e 572 del maggio 2004 sono state approvate rispettivamente le linee programmatiche transitorie 2004 delle politiche attive del lavoro e le linee guida finalizzate all'elaborazione del Piano triennale per le politiche attive del lavoro, da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale.

Gli obiettivi del Piano sono sostanzialmente quelli dichiarati all'Art. 1 della legge:



- qualificare, sostenere, stabilizzare il lavoro, anche in coerenza con l'atto fondamentale del Patto per lo sviluppo dell'Umbria;
- costruire la qualità del lavoro dell'Umbria agendo in diversi punti e a diversi livelli, agendo sul mercato del lavoro, sui diversi soggetti dell'offerta e della domanda del lavoro, mettendo a leva tutti gli strumenti pubblici di intervento in questo settore e costruendo una corretta cooperazione interistituzionale anche con altri soggetti citati nella normativa.

L'avvio di un sistema di cooperazione prevede anche la definizione degli interventi che attengono al sostegno delle azioni dei Centri per l'impiego. Le azioni proposte si riferiscono agli interventi elencati all'Art. 6 della legge, e dunque declinano anche per azioni più specifiche tutti gli interventi rivolti sia ad incentivare i processi di stabilizzazione del lavoro, sia alla sperimentazione di progetti pilota volti a specifiche fasce di disoccupati.

Il contesto entro il quale si inquadra il provvedimento che andiamo a proporre è un contesto di profonda evoluzione, caratterizzato da continui e forti cambiamenti.

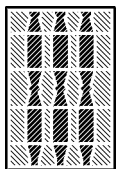
Già dalla metà degli anni '90 le politiche neoliberiste nel nostro Paese hanno provocato una forte flessibilizzazione del lavoro, nella vana ricerca di ricostruire la vecchia tendenza economica secondo cui, insieme allo sviluppo, si produce anche espansione dell'occupazione.

La Regione dell'Umbria, con la legge n. 11/2003, invece ha puntato sulla qualità dell'occupazione, la lotta alla precarietà, l'emersione ed il sostegno delle fasce deboli, considerando in pericolo i livelli occupazionali in un sistema ad alta flessibilità senza efficaci correttivi.

La legge nazionale n. 30, viceversa, prospetta concreti rischi di tendenze opposte nel mercato del lavoro, rendendo difficile la realizzazione di un nuovo modello umbro di politiche attive del lavoro.

L'impianto normativo nazionale, comunque, riconosce alla Regione un ruolo attivo nella gestione, viste le numerose competenze in materia che le vengono riconosciute.

Con il D.G.R. 571 la Regione ha approvato le linee programmatiche transitorie per il 2004, che le hanno permesso di impegnare rapidamente le risorse disponibili. Ora occorre un Piano triennale, che sarà la guida per strumenti attuativi tesi a migliorare il mercato del



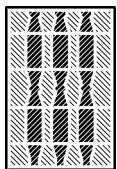
lavoro ed innalzare il tasso di occupazione. L'obiettivo è la conferma della ricerca di un modello alternativo che persegua una buona e piena occupazione.

Se entriamo nel merito degli obiettivi che si pone il Piano triennale, possiamo evidenziare che si tratta di una vera e propria programmazione, il cui esito positivo è legato alla giusta individuazione di quelle azioni di sistema che permettono di fare scelte coerenti. Si parte da alcuni dispositivi già programmati con il POR-Obiettivo 3, come l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, i Centri per l'impiego provinciali (già messi a regime), l'accreditamento delle sedi formative etc..

Ma a questo punto, con la legge n. 30 e il decreto 276, e la normativa secondaria, si impone un arricchimento e un adeguamento di questi strumenti per la nuova normativa nazionale sul lavoro, e soprattutto un raccordo con la legge regionale n. 11. Si tratta di realizzare una legislazione regionale concorrente rispetto a quella statale, tenendo conto delle controversie in corso sulla costituzionalità di alcuni aspetti della riforma e delle competenze dello Stato e delle Regioni.

Non si può non rilevare, comunque, che il "sistema umbro" si è posto come obiettivo la riduzione della flessibilità del lavoro, ed in particolare la trasformazione del tempo determinato in occupazione a tempo indeterminato, mettendone in evidenza il valore sociale ed anche economico per uno sviluppo basato sulla qualità della produzione, che non può non essere anche qualità del lavoro. Si tratta di sviluppare una vera tendenza alternativa alle spinte verso una totale precarizzazione del mercato del lavoro, puntando su di un nuovo tipo di intervento pubblico sulla difesa dei valori sociali e dei diritti all'interno del mercato del lavoro.

Le attività già poste in essere come programmazione regionale e provinciale sono molteplici. Segnaliamo tra di esse: l'integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche sociali, con orientamento e formazione da un lato, e con sistemi di *welfare* e reti di servizi dall'altro, elemento che si concretizza con la legge n. 68/99 e il coinvolgimento dei servizi sociali comunali; inoltre, il reinserimento socio-lavorativo della popolazione carceraria, l'attività del gruppo di lavoro istituzionale per l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, che in Umbria significa prima di tutto precarietà dell'occupazione femminile e lavoratori extracomunitari.



Si è avviato, poi, il raccordo degli strumenti di programmazione: il Piano sociale, il programma triennale e il programma annuale della legge regionale n. 11, la programmazione comunitaria, la programmazione dell'offerta formativa integrata.

Un altro punto di questa attività di programmazione è rappresentata dalla rete integrata dei Centri per l'impiego provinciali e dei servizi sociali (Master Plan), con la formazione degli operatori ed in particolare l'integrazione tra servizi pubblici e agenzie del lavoro, da accreditarsi anche queste secondo l'Art. 7 del decreto 276; sempre a livello provinciale, un punto rilevante è l'attuazione del coinvolgimento attivo degli operatori dei Centri provinciali e di quelli comunali per gli interventi a favore delle fasce deboli.

Degno di nota è inoltre il percorso messo in atto per l'inserimento lavorativo degli extracomunitari e il complementare inserimento sociale, con la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

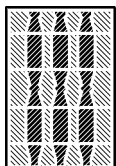
Un secondo punto di attività rimanda al ruolo di altri soggetti, come agenzie formative, agenzie di ricerca, parti sociali, imprese, enti bilaterali. In particolare si cita l'integrazione e il raccordo con il sistema di formazione continua in Umbria e il sostegno all'emersione del lavoro nero e irregolare, azione fondamentale per ridurre il magma indistinto del lavoro sommerso, nel quale in Umbria sembra spesso confluire chi è sopra i 55 in uscita precoce dal lavoro. In questo settore occorre un'azione conoscitiva più articolata per settori e territori, con una più accentuata cooperazione interistituzionale.

C'è, infine, la questione del raccordo tra legislazione nazionale e legislazione regionale concorrente o già esistente, che evidenzia una situazione di grande mobilità per i dubbi di incostituzionalità di alcuni articoli della legislazione nazionale stessa.

Infatti, la legge regionale 11 è decisamente orientata verso la lotta all'occupazione precaria, la qualificazione dell'occupazione e l'apprendistato, ed infine verso il rafforzamento del sistema pubblico dei servizi dell'impiego.

Si tratta di attivare, perciò, una serie di strumenti di importanza prioritaria:

- la valorizzazione del principio della legislazione regionale concorrente attraverso un dispositivo regionale di accreditamento dei soggetti autorizzati;
- lo sviluppo della cooperazione tra centri per l'impiego e soggetti privati, ma secondo l'indirizzo della legge regionale n. 11;



- la valorizzazione del principio di legislazione regionale concorrente nell'attuazione dell'Art. 11 e dell'Art. 14 del decreto 276, per innalzare la soglia di tutela e qualità degli interventi a favore delle fasce deboli, evitando rischi di ulteriore precarizzazione ed emarginazione;
- l'ulteriore valorizzazione del suddetto principio nell'attuazione degli Artt. 47 e 53 del 276, per qualificare la parte formativa dell'apprendistato, per incanalarlo verso un'occupazione stabile e a tempo indeterminato mediante dispositivi di sostegno.

Invece l'allaccio regionale alla borsa nazionale continua del lavoro è rimandato ad ulteriore approfondimento, tenuto conto della sua natura vincolante per l'autorizzazione delle agenzie del lavoro.

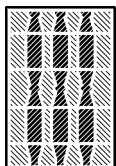
Gli obiettivi specifici del Piano coincidono con quelli del DAP e del Tavolo tematico del Patto per lo sviluppo umbro. Tra questi segnaliamo:

- l'aumento del tasso di attività femminile e giovanile;
- l'opera di contrasto alla disoccupazione di lunga durata;
- l'incremento dell'occupazione qualificata;
- la stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari;
- l'emersione del lavoro irregolare;
- il raccordo tra processi formativi e mondo del lavoro.

Ponendo l'attenzione allo scenario del mercato del lavoro regionale e delle sue priorità, emergono alcune considerazioni che supportano l'adeguatezza degli interventi e degli indirizzi elaborati dal Piano triennale che andiamo a proporre.

Se l'analisi del mercato del lavoro regionale presenta una fase ancora positiva, in cui la disoccupazione è ridotta al 5,2%, ma grazie ad una forte terziarizzazione, e c'è carenza di manodopera autoctona, sussistono tuttavia situazioni di difficoltà più o meno evidenti, che rischiano di accentuarsi per spinte eventuali alla precarizzazione ulteriore del lavoro.

Possiamo evidenziare, infatti, come, a partire dal 2002, il terziario non traini più la crescita dell'occupazione regionale, e la disoccupazione femminile sia tornata ad aumentare. La prevalenza di disoccupazione scolarizzata medio-alta sta ad indicare la giovane età dei disoccupati. Tutto ciò alimenta flussi migratori e disoccupazione intellettuale.



Inoltre, il livello di partecipazione attiva e dell'occupazione è piuttosto basso, ed è strettamente correlato con l'anzianità della popolazione residente. Il tasso di attività è del 72,2% e di occupazione al 73%, contro la media del centro del 74% e del 71%. Questo fenomeno fa pensare ad un ritiro prematuro degli anziani dal mercato del lavoro regolare per confluire in quello irregolare.

Un altro elemento da tenere in considerazione è che la carenza di offerta autoctona aumenta il fabbisogno di manodopera da altre regioni (14%) e da paesi extra Comunità Europea (18%), quasi unicamente impegnata in professioni a bassa qualificazione, e rende necessari interventi mirati all'accoglienza.

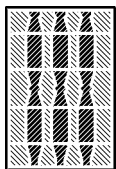
Ulteriore fattore di difficoltà e frizione che ci preme sottolineare è il fatto che dalla metà degli anni '90 l'incidenza della precarietà nel lavoro è raddoppiata, e circa i due terzi dei lavori creati da allora è a tempo determinato. Oggi la percentuale dei contratti a termine è del 10,4%, nove decimi di punto in più rispetto alle regioni centrali. Questi dati evidenziano come la forte crescita delle assunzioni e dell'occupazione degli ultimi anni sia determinata dalla diminuzione della durata degli impieghi: con un posto di lavoro si sono costituiti quasi due occupati. In più, le forme contrattuali a termine con trend positivo sono quelle più precarie (lavoro interinale e co.co.co.).

Tutto ciò dimostra che anche in Umbria non siamo ancora al riparo da una tendenza negativa alla precarizzazione del lavoro, che rischia di aggravare la stagnazione economica in atto nel Paese.

Detto questo, quando andiamo alla definizione degli interventi alla base del Piano, emerge una considerazione di base: con questa situazione regionale e con le spinte negative che derivano dalla legislazione nazionale, gli interventi del Piano dovranno tenere conto che la finalità della presente legge è la qualificazione delle risorse umane ed il contrasto di quella precarietà che incide negativamente sul tessuto sociale ed economico. Tali interventi, quindi, dovranno consistere in una vera e propria azione programmatica, destinata a correggere le tendenze irrazionali del mercato.

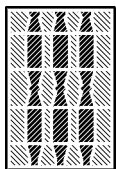
In concreto, gli interventi previsti all'Art. 6 della legge 11 conterranno le seguenti azioni:

- affiancare le azioni dei Centri per l'impiego, in particolare quelle a favore dei soggetti svantaggiati, dei disoccupati di lunga durata e degli inoccupati, escludendo in questo i servizi di intermediazione di manodopera;



- promuovere percorsi di transizione e reingresso nella vita attiva, anche con interventi di formazione permanente, orientamento e sostegno al reddito finalizzati all'attuazione di progetti, e con l'utilizzazione delle 150 ore di aspettativa retribuite e non per la formazione nell'ambito di contratti nazionali;
- realizzare progetti pilota che prevedano contributi a fasce specifiche di disoccupati e che integrino il sostegno al reddito e formazione, anche in collaborazione con gli enti bilaterali e con priorità per i lavoratori scoperti da ammortizzatori sociali o settori in crisi;
- attuare aiuti all'occupazione a favore di imprese e cooperative che amplino la base occupazionale con soggetti svantaggiati, disoccupati e inoccupati di età superiore a 32 anni, contratti a termine, manodopera femminile, utilizzando anche part-time a tempo indeterminato e telelavoro;
- incentivare e favorire il processo di stabilizzazione dei lavoratori precari, a partire da quelli socialmente utili;
- rafforzare con incentivi economici l'uso di contratti a causa mista, in particolare l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro, nonché il sostegno alla mobilità europea dei lavoratori;
- sostenere accordi sindacali, progetti di incremento degli organici, utilizzando la riduzione dell'orario a parità di salario e interventi di riorganizzazione aziendale che privilegino le innovazioni tecnologiche, azioni che possono garantire la qualificazione della produzione ed un reale aumento dei posti di lavoro e non semplicemente degli occupati;
- sostenere l'emersione e il contrasto del lavoro nero in collaborazione con i comitati CLES, e contrastare l'economia sommersa e, con essa, l'esclusione e l'evasione contributiva;
- sostenere il tirocinio e borse di lavoro;
- sostenere la creazione di nuove imprese, anche cooperative e del lavoro autonomo, con progetti che coinvolgono soggetti svantaggiati, inoccupati e disoccupati di lunga durata.

Per quanto attiene alle risorse finanziarie e al ruolo di Regione e Province, le risorse necessarie sono state indicati nell'Art. 16 della legge regionale 11, e sono derivanti dal



POR Obiettivo 3, dalla quota assegnata sull'addizionale IRPEF 2002/2003, dai finanziamenti nazionali nonché da altri nazionali e comunitari.

Per quanto riguarda la gestione dei fondi comunitari, una quota non inferiore al 30% di essi dovrà essere destinata alle politiche attive del lavoro.

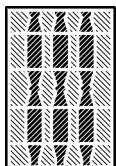
In conclusione, la Commissione ha esaminato l'atto in oggetto esprimendo parere favorevole a maggioranza, e sottopone l'atto all'approvazione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Per la relazione di minoranza, prego Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, arriviamo dopo una lunga gestazione alla formulazione del Piano triennale per le politiche del lavoro, che era uno degli atti previsti dalla legge 11/2003, sulla quale, ricordo, noi già ci esprimemmo, almeno con particolare riferimento alla prima parte della legge, in senso non favorevole.

La legge 11 si poneva, infatti, come obiettivi, da un lato, di combattere la precarizzazione, dall'altro, di investire sulla formazione. Almeno questi erano i due obiettivi più importanti, e a parole, o, se volete, in linea puramente teorica, si sarebbe potuti essere facilmente d'accordo. Essa prevedeva per la Regione l'obiettivo di formulare, oltre che un Piano triennale, che è questo che finalmente stiamo discutendo, anche un Piano annuale per la realizzazione dei Piani triennali, e poi delle linee transitorie in attesa del Piano stesso. Queste linee ora si stanno realizzando con uno stanziamento che è stato assegnato dalla Giunta regionale, mi pare nello scorso mese di maggio, pari a circa 2 milioni di euro, che, tra l'altro, erano fondi provenienti da risparmi, e quindi non aventi un criterio di programmazione ripetuta.

Ora, il problema è: quali sono i fondi che vengono posti a fondamento di questo Piano triennale? Infatti, se su una parte consistente degli obiettivi che il Piano pone sinceramente non c'è molto da dire - anche se su alcuni di essi potremmo rilevare numerose obiezioni - credo invece che sia opportuno concentrarci su un elemento importante, essenziale, e cioè sui fondi stanziati dalla Giunta regionale a sostegno delle azioni contenute del Piano. Ebbene, i fondi che ci risultano essere stati stanziati sono pari a

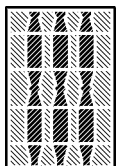


circa mezzo miliardo delle vecchie lire, per la precisione mi risultano essere 258.000 euro. Allora, se per le linee transitorie, nello scorso maggio, erano stati previsti 2 milioni di euro, perché viene fatta questo tipo di scelta? Forse perché non vi sono fondi sufficienti? Forse perché si ritiene utile impiegare questi fondi per altri obiettivi? Forse perché non si crede fino in fondo nelle azioni che sono contenute in questo Piano triennale?

Noi avevamo già dei dubbi relativamente alla legge 23 luglio 2003, n. 11, e l'avevamo anche sulla scorta di reazioni che vi furono, se i colleghi ricordano, sulla stampa, provenienti anche da un importante sindacato confederale che esprime perplessità, che fece delle sottolineature, che ebbe ad obiettare ed anche in maniera piuttosto circostanziata. Io ricordo gli articoli di stampa e le polemiche che ne seguirono, che ebbero una vasta eco anche in quest'aula di Consiglio regionale.

Ecco, pare quasi che questo Piano triennale risenta in qualche modo di una scarsa convinzione contenuta nella legge stessa, e che poi trova anche un qualche riscontro nella mancata attuazione di alcuni elementi delle leggi nazionali, in particolar modo della legge Biagi.

Io non vorrei che, per quanto riguarda la vicenda delle politiche del lavoro, l'elemento di carattere ideologico prevalesse sugli obiettivi; io non vorrei, cioè, che le politiche del lavoro, in Umbria, fossero troppo condizionate da un elemento di carattere ideologico e assai meno dall'efficacia, che invece è assolutamente importante, poiché l'obiettivo della piena occupazione, l'obiettivo di dare un lavoro ai giovani, l'obiettivo di dare un reinserimento a quanti sono usciti dal mondo del lavoro sono ovviamente obiettivi di tutti, sia della Sinistra che della Destra, ma credo di poter dire che da questo punto di vista qualche difficoltà vi sia. E, ribadisco, la parte relativa ai finanziamenti è sintomatica, perché, ahimè, quando si vanno a fare le verifiche, i finanziamenti sono sempre uno degli elementi più significativi di un Piano, e quindi di una programmazione, poiché è evidente che si possono scrivere tutte le cose più belle del mondo, ci si può porre tutti gli obiettivi più significativi e anche più condivisibili, ma nel momento in cui non vengono messi in campo, non vengono resi disponibili gli strumenti per attuarli, quindi, in questo caso, i finanziamenti, diventa assai difficile credere non solo al conseguimento degli obiettivi, ma anche alla volontà di conseguire questi obiettivi.



Pare quasi che, in fine di legislatura, la maggioranza e la Giunta regionale abbiano ritenuto di doverlo fare questo Piano, come a dire: siamo alla fine del mandato, non facciamoci dire di non averlo fatto; e quindi, in fondo, in fondo, come a dire: siccome la legge del 2003 lo prevedeva, dobbiamo farlo, allora facciamolo, e poi, la prossima legislatura, vedremo. Questo è un po' il giudizio che si coglie dalle pagine di questo Piano triennale e dalla valutazione relativa al supporto di carattere finanziario.

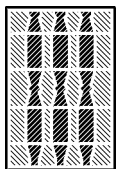
Ora, mi riservo di ascoltare il dibattito, poiché, per mia mancanza, non ho avuto modo di ascoltarlo in Commissione consiliare, e mi riservo poi, in sede di replica, di aggiungere alcuni altri elementi che ritengo necessario immettere nella parte finale del dibattito.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. Colleghi, si apre il dibattito. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Intervengo ad integrazione di quanto già illustrato dal Relatore di minoranza, perché credo che nelle parole del Relatore di maggioranza ci sia tutta la contraddizione che noi, oggi, in quest'aula, stiamo vivendo con riferimento ad un atto come questo, che pure è importantissimo.

Perché c'è una contraddizione? Perché, nonostante quando fu approvata la legge 11 da parte della Regione si partì un po' sottotono, non facendo vedere nella sostanza quello che poi era, cioè una netta contrapposizione alla grande riforma del mercato del lavoro che stava mettendo in atto il Governo a livello nazionale, oggi che questa contrapposizione si traduce finalmente - e con un certo ritardo - nel Piano, essa viene chiaramente all'attenzione delle forze politiche del Consiglio regionale.

Insomma, le Marche – e parlo delle Marche perché è una regione governata dal centrosinistra – e la Liguria – regione governata dal centrodestra – oggi stanno mettendo in pratica, per esempio, le linee guida per l'applicazione dell'apprendistato professionalizzante, che, come sapete, è una delle più importanti applicazioni nel quadro del nuovo apprendistato, che spetta, tra l'altro, alle Regioni, e per le quali non c'è più niente da aspettare, perché anche una circolare di Maroni, mi pare la n. 40, è stata molto chiara, cioè ha detto che ormai le Regioni potevano partire con l'applicazione dettando le linee guida dell'apprendistato professionalizzante.



Allora, mentre in queste Regioni, come anche nel Veneto, si sta ragionando di questo, noi, oggi, nel Piano triennale troviamo, sì, un riferimento all'apprendistato, ma nei termini che sono stati anche detti e ribaditi dal Relatore di maggioranza, cioè si parla genericamente di un'applicazione dell'apprendistato con riferimento alle competenze, senza, cioè, che da parte della Giunta regionale sia partito il primo atto fondamentale, che sarebbe dovuto essere quello della convocazione delle parti sociali.

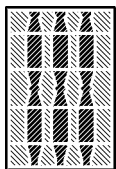
E l'altra cosa che è stata inserita a forza nella legge 11, e che sostanzialmente poi non trova una sua applicazione in questa Regione, è tutto quello che riguarda proprio i rapporti con le parti sociali concepite come bilateralità, che, ricordo, fu una delle cose più contestate, ovviamente, da alcune organizzazioni sindacati quando si parlò della legge 11.

Questa contraddizione - utilizzo il termine "contraddizione", ma è eufemistico - è ancora più evidente se si considera il fatto che il Piano triennale, in sé e per sé, anche se ripete le azioni che già sono state indicate nella 11, poi, in realtà, non traduce nulla in termini operativi e concreti, nel senso che va poco più avanti rispetto alle linee guida che già erano state date.

Quindi, concordo con quanto detto dal Relatore di minoranza, e cioè: ci troviamo di fronte, da una parte, ad una non applicazione, che è tutta ideologica, della legge 30 e di tutto quello che riguarda il mercato del lavoro (perché si poteva anche impostare la relazione di maggioranza protestando perché il Governo ancora non ha fatto alcuni decreti per l'applicazione della Biagi, con riferimento, per esempio, alla borsa nazionale del lavoro; ma siccome non interessa applicarla, in questo caso viene anche meno il motivo della contrapposizione); dall'altra, a nostro avviso, questo Piano triennale fondamentalmente è deboluccio, perché fotocopie quattro cose che già avevamo visto nella 11, laddove venivano individuate le azioni.

Insomma, questo Piano è l'ossatura del Piano del lavoro fatto nella precedente legislatura – diciamo anche questo, perché è così - e quindi, alla fine, parla dell'utilizzo di risorse comunitarie per fare tutta una serie di azioni.

Ecco perché noi su questa questione esprimiamo dei seri dubbi, cosa che stiamo facendo da quando questo Consiglio regionale si è occupato nel 2003 di quella cosa molto, molto particolare che è la legge 11 e la legge sulle politiche attive del lavoro.



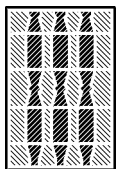
Sapendo quali sono le competenze di cui oggi la Regione si può fare immediatamente carico - e le abbiamo citate: le linee guida per l'applicazione dell'apprendistato professionalizzante, oltre ad altre competenze che invece attendono dei quadri generali che devono essere definiti tra il Governo e le Regioni - noi continueremo, per quella che è ovviamente la nostra funzione, a denunciare la non volontà, a nostro avviso, di andare ad applicare nella Regione dell'Umbria la legge 30.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Devo dire che se c'è da avanzare un rilievo nei confronti della relazione di maggioranza, probabilmente dovrebbe essere che il collega Vinti non ha criticato, come sarebbe stato necessario, i primi decreti attuativi della legge 30; basti considerare come si è immaginato di gestire la cosiddetta "intermediazione di manodopera", pensando addirittura ai commercialisti o ai consulenti del lavoro, che potrebbero svolgere, al pari delle agenzie pubbliche per l'impiego, un'attività di intermediazione di manodopera, determinandosi così in Italia una situazione unica nel contesto europeo.

Detto questo, penso che le questioni che fanno riferimento al modo con cui la Giunta regionale, e più in generale la coalizione di centrosinistra, ha affrontato il tema del lavoro in Umbria stiano a testimoniare, a mio avviso, un approccio e una cultura davvero alternativi a quella manifestata dal centrodestra con le politiche di carattere nazionale che sono state perseguite. E cercherò nel mio intervento di spiegare perché, anche se si dice: siamo tutti d'accordo nel combattere la precarietà del lavoro e le forme più eclatanti di instabilità, in realtà non è vero che siamo tutti d'accordo, perché i differenti modi di affrontare i problemi stanno a testimoniare che evidentemente non solo c'è una scelta culturale diversa, ma anche interessi concreti che si contrappongono. E cercando di motivare questa diversa cultura e questo diverso approccio da parte del centrosinistra ai temi del lavoro, cercherò di dire quali sono a mio avviso le contraddizioni più palesi.

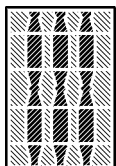
La prima è che noi, in Italia, abbiamo, rispetto agli altri Paesi europei, un tasso di occupazione che è tra i più bassi: il tasso di occupazione italiano è del 56%, che è molto distante da quello dei Paesi dell'Unione Europea, che è, in media, del 64%. Voglio far presente che a Lisbona si indicò come obiettivo fondamentale il raggiungimento del 70%,



che è il tasso di occupazione necessario perché si possa garantire un equilibrio tra gettito fiscale, finanziamento del modello sociale europeo e sistemi previdenziali, che sono poi i tre elementi che qualificano il modo in cui intendiamo il lavoro. Questa differenza, tradotta in numeri, significa che in Italia mancano 2.700.000 posti di lavori rispetto alla media europea; ma rispetto all'obiettivo di Lisbona, ne mancano 5 milioni. E il dato italiano è ancora più drammatico, perché rispetto a questo meno 5 milioni di occupati, il dato più eclatante è quello dell'occupazione femminile: il tasso di occupazione femminile, in Italia, è così basso da segnare, rispetto agli obiettivi di Lisbona, un vero e proprio grande problema, tanto che si potrebbe parlare di emergenza sociale italiana.

E se andiamo a guardare i dati umbri, emerge che anche in Umbria la disoccupazione prevalente è quella femminile. E qui si pongono subito diversi problemi, ed ecco perché noi diciamo che c'è un approccio diverso al tema del lavoro, ovvero: noi pensiamo che occorra considerare quale tipo di mercato del lavoro abbiamo e qual è la caratteristica fondamentale della disoccupazione, per poi mettere in atto politiche volte a superare questa contraddizione, politiche che, quindi, dovrebbero in primo luogo orientarsi al sostegno alle famiglie, e quindi al sistema dei servizi pubblici locali intesi come asili nidi, scuole materne, assistenza domiciliare. Se, in sostanza, non c'è una politica sociale che accompagna in modo specifico le politiche attive del lavoro, ci prendiamo in giro, se è vero che la prevalenza della disoccupazione è quella femminile. Anche in Umbria la situazione è questa, tant'è che, facendo un minimo di calcolo tra i dati sull'occupazione e i dati che sono indicati come obiettivi da raggiungere a livello europeo, anche in Umbria emerge questa contraddizione, cioè anche noi abbiamo il problema della disoccupazione femminile; addirittura, in termini assoluti, rispetto all'obiettivo di Lisbona, mancano 18.000 di posti di lavori per la disoccupazione femminile.

Altro grande problema che abbiamo - e anche qui c'è un'altra grande contrapposizione di carattere culturale e, a mio avviso, anche di interessi rappresentati - è dato da un altro fenomeno tutto italiano: l'invecchiamento della popolazione è tale che, per colmare lo squilibrio tra lavoro, contribuzione e sistema pensionistico, si pensa di risolvere il problema attraverso una norma obbligatoria che aumenta l'età pensionabile da 60 a 62 o a 65 anni. In questo modo si ridurrebbe il dato negativo dell'Italia rispetto alla media europea della popolazione anziana (55-64 anni) che lavora, che è di circa 20 punti in meno rispetto alla

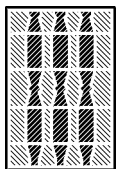


media europea. Se pensiamo all'Umbria, che, oltre a questo dato negativo nazionale, ha anche una popolazione anziana sopra i 65 anni che supera il 25% della popolazione totale, è evidente come tutto il sistema sia in crisi; basti pensare ai dati che ci ricordava l'Assessore Rosi sulla sanità: l'aumento della popolazione anziana per l'aumento della durata della vita media, obiettivo giusto e sacrosanto, dal punto di vista economico, per quanto riguarda il servizio sanitario nazionale, costa 15 mila miliardi soltanto per mantenere le stesse prestazioni.

Quindi, come si fa a non pensare che, se c'è un problema di mercato del lavoro che riguarda soprattutto le donne e la fascia di popolazione 55-64 anni, non ci sia bisogno di una pluralità di misure che possano consentire davvero di affrontare questi temi con gli strumenti necessari? Il Governo non ne ha messo uno; il Governo si è limitato semplicemente a deregolamentare tutto il mercato del lavoro, immaginando che la deregolamentazione consentisse in qualche modo di rispondere più positivamente alla contraddizione tra domanda ed offerta di lavoro. Questo, per quanto ci riguarda, è davvero un approccio culturale al tema esattamente opposto a quello che noi abbiamo espresso.

E aggiungo di più: la cosa ancora più grave, per quanto riguarda i temi del mercato del lavoro, è che nel resto d'Europa le politiche attive del lavoro e le politiche cosiddette "di sostegno al reddito" sono un tutt'uno, mentre noi, in Italia, abbiamo le politiche attive del lavoro, che prevedono rioccupabilità dei disoccupati, formazione, incontro domanda/offerta etc., e i sussidi sono considerati semplicemente come forme di "rimborso del danno subito"; vedi la cassa integrazione: se qualcuno perde il lavoro, ha la cassa integrazione, ha la mobilità, ma non sono immaginate e costruite forme di sostegno al reddito per la occupabilità dei disoccupati o per la rioccupabilità di coloro che sono usciti dal mercato del lavoro perché licenziati o quant'altro.

Qui, in Umbria, Consiglieri Modena e Laffranco, si sta immaginando, invece, di ricomporre dentro le politiche attive del lavoro anche i cosiddetti "sussidi", tant'è vero che si parla di "sostegno al reddito", tant'è vero che si parla di "forme di integrazione al reddito", per favorire e rimettere sul mercato del lavoro persone che ne sono uscite da diversi anni. Allora anche qui c'è un approccio culturale totalmente diverso: non si tratta di risarcire il danno di chi non ha un lavoro, ma si tratta di investire in forme di sostegno al



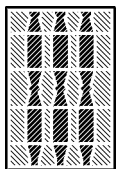
reddito per chi si dichiara disponibile a sottoposti a percorsi di formazione professionale, per chi è alla ricerca di un'occupazione in un rapporto positivo con i centri per l'impiego.

Altra grande questione che fa la differenza tra i due tipi di approccio, anche dal punto di vista politico, è la concertazione. Il modello positivo di politiche attive del lavoro che si sta configurando in Umbria – che, possiamo dire, è esempio anche a livello nazionale; quando ce n'è l'occasione, dobbiamo anche orgogliosamente vantare i risultati che conseguiamo – è dovuto anche al successo dei centri per l'impiego gestiti dalle due Province, Provincia di Perugia e Provincia di Terni, che sono considerati tra i più avanzati in Italia. Ma perché? Perché magari c'è un sistema efficiente di organizzazione interna della Provincia? No. Perché i centri per l'impiego sono strettamente connessi con le politiche territoriali. E le politiche attive del lavoro o sono, appunto, orientate allo sviluppo economico locale, e quindi alle opportunità che si possono presentare sul territorio, e quindi sono costruite sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni che ogni territorio presenta, oppure non sono politiche attive - e infatti abbiamo visto che le politiche nazionali, al di là del fatto che la deregolamentazione serve solo per ridurre le forme di protezione sociale, non sono in grado di produrre risultati nel tempo.

Ed allora ecco perché noi diciamo che la funzione delle politiche attive del lavoro è prevalentemente pubblica, e su questo ci siamo impegnati anche contro la cosiddetta legge Biagi: perché riteniamo che soltanto un controllo e una funzione pubblica delle politiche attive del lavoro sia in grado di rispondere meglio alle caratteristiche dello sviluppo locale, e, in questo caso, coerentemente con il Patto per lo sviluppo e con i tavoli che sono stati costituiti.

Seconda questione: noi diciamo che l'intervento delle politiche attive del lavoro deve essere personalizzato, cioè deve essere rivolto alle persone in quanto tali, in carne ed ossa, perché non siamo tutti uguali: non siamo tutti uguali per formazione, per esperienza, per storia, per tradizione, per cultura e quant'altro.

Insomma, quando diciamo che bisogna organizzare le politiche attive del lavoro su base territoriale, come è indicato nel Piano, cerchiamo di affermare un modello che, vi ripeto - e non per fare piaggeria al centrosinistra dell'Umbria - viene preso a riferimento da tutta l'Italia.

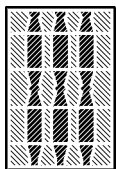


Questi sono i contenuti più rilevanti del Piano che è stato presentato e delle politiche che abbiamo messo in campo, e credo che questo Piano sia fortemente coerente con le finalità che abbiamo indicato.

Finisco dicendo che l'altro grande argomento che dovremmo tenere presente - per questo dico che c'è bisogno di una molteplicità di misure se vogliamo risolvere il problema del lavoro anche nella nostra regione - è quello della cosiddetta "disoccupazione intellettuale", il cui dato caratterizza anch'esso fortemente la nostra disoccupazione. Per affrontare positivamente questo argomento, nel Patto per lo sviluppo e l'occupazione abbiamo definito forme che premiano quelle imprese che puntano alla qualità, alla innovazione e alla formazione. Al contrario di Tremonti, che con la 488 premia l'imprenditore che cambia la BMW, noi vogliamo premiare quegli imprenditori che davvero si pongono il problema di aumentare la qualità della loro impresa. Quindi, le politiche attive del lavoro non solo richiedono una riforma degli ammortizzatori sociali che faccia sì che si possano accompagnare le forme di sussidio e di sostegno al reddito con la finalità della rioccupabilità dei disoccupati, ma anche forme di sostegno al sistema delle imprese che davvero consentano di aumentarne la qualità.

E infatti un'altra contraddizione, che credo sia palesemente sotto gli occhi di tutti, è che in questi anni, nonostante l'occupazione nella nostra regione sia cresciuta - tant'è che si colloca sotto il 5%, e il dato assoluto di occupazione ci colloca nella media europea rispetto ai dati che davo all'inizio del mio intervento, perché siamo sopra il 60% - non c'è stato un implemento analogo del prodotto interno lordo. Qualche intellettuale ha interpretato questa contraddizione sostenendo sui giornali che dipende dal fatto che i padri fanno lavorare i figli, e in parte è anche vero. Però, ripeto, il fatto che c'è stata una forte implementazione dell'occupazione e non c'è stata, in termini percentuali, un'analoga crescita del prodotto interno lordo nella nostra regione ci dovrebbe far riflettere su come sia necessario ancora di più selezionare le risorse pubbliche a sostegno di chi si colloca, soprattutto nel sistema delle imprese, nell'ottica di investire in qualità sia delle produzioni, che della propria attività sotto il profilo del mercato, che poi è il vero grande nodo su cui la nostra regione si dovrà misurare nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere Zaffini, prego.

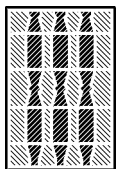


ZAFFINI. Grazie, Presidente. Io credo, colleghi, che non sia eccessivo affermare che in questo atto, in realtà, emergono differenze di approccio che la dicono lunga sul modo di affrontare le problematiche che distingue la politica del centrodestra rispetto alle politiche della "sinistra-centro". E non è una battuta; il clima dell'aula, il clima pre-elettorale, la realtà nella quale stiamo svolgendo questo dibattito, consentitemelo, non si prestano a strumentalizzazioni, quindi il ragionamento che faccio è veramente a beneficio dell'atto sottoposto al nostro esame.

Riguardo alla vicenda delle politiche attive del lavoro e a quello che dice il collega Baiardini, è fin troppo evidente che il dato che il Consigliere Baiardini non si spiega (e cioè la tenuta dei livelli occupazionali che pone la nostra regione non fra gli ultimi, ma nel metà positiva - anche se alla fine le statistiche vanno lette con attenzione - che non trova riscontro con i dati del prodotto interno lordo - e nemmeno con il numero delle imprese iscritte alla Camera di Commercio, dico io, che è fatto ancora più grave, perché il dato del PIL è preoccupante, ma il dato del numero delle imprese viventi alla Camera di Commercio è allarmante) si spiega, a mio avviso, con una banalità che alla fine non è una banalità. E' vero il discorso dei padri e dei figli secondo me, ma è anche vero che questa Regione confonde - gravemente a mio avviso, e in questo atto si continua a perpetrare l'errore - le politiche attive del lavoro con la necessità di assistere chi ha bisogno di assistenza. Le due cose non possono essere confuse. Invece le politiche che contraddistinguono la Sinistra essenzialmente sono frutto di questa confusione, e vengono da anni, da decenni di questo grave e pesante problema di confondere la necessità di dare sussidi con la possibilità di creare posti di lavoro.

Questa è una confusione grave, che brucia risorse, che pregiudica e impedisce lo sviluppo dell'impianto delle imprese della regione, di questa regione, ma, vorrei dire, fino all'avvento del centrodestra, ha pregiudicato e impedito lo sviluppo delle imprese dell'intero sistema Paese, e non dà ossigeno all'unico vero modo per fare politica attiva del lavoro, che è quello di fare e di creare sviluppo.

Insomma, la vecchia idea di creare posti di lavoro per decreto rimane nel vostro DNA, amici miei. I dati dell'occupazione, in questa regione, sono drogati dall'incidenza paurosa del pubblico impiego in questa regione. Non si tratta di impiego che viene... *(Baiardini fuori)*

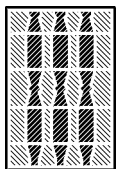


microfono: "Ma non è vero!")... Collega Baiardini, è così, e lei lo sa. I dati che dovrebbero allarmarci sono proprio questi, e cioè l'assenza di nuova impresa. La mancanza di risorse sulla legge 12 è uno specchietto assolutamente allarmante; è allarmante il fatto che voi non riuscite ad investire sulla legge 12, il fatto che voi continuate a creare carrozzoni inutili come quello di Sviluppumbria. Mi riferisco a Nuova Umbria, che è servito solo per creare occasione di incontro, promozione etc., ma se un ventenne diplomato ragioniere telefona a Nuova Umbria con un problema, quando chiude il telefono ha cinque problemi in testa invece che uno: prima aveva solo il problema di trovare lavoro, dopo aver parlato con Nuova Umbria ne ha cinque di problemi, perché veramente non ci sono politiche pensate per l'incentivazione d'impresa, non c'è una politica seria di incentivazione dell'impresa.

Quando abbiamo discusso della legge 12 in Commissione, io dissi all'Assessore Girolamini, e mi sembrava di cogliere un motivo di interesse, che a mio avviso i soldi della RES (cioè di tutta quella barzelletta che è la vendita del patrimonio pubblico in questa Regione) si sarebbero dovuti proficuamente investiti sulla legge 12. Perché dove si potrebbero meglio investire i soldi che provengono dalla vendita dei gioielli di famiglia, se non nel fare impresa, nel creare posti di lavoro? - Veri posti di lavoro e non posti di lavoro assistiti, come fa la stabilizzazione dei sessantunisti, per capirci, perché non è in quel modo che si creano posti di lavoro e si incentivano le politiche attive del lavoro.

Invece si continua in questo malinteso ideologico, di natura prettamente ideologica, perché è assolutamente troppo facile dire che voi in questo momento state dicendo e facendo, per dirla alla Nanni Moretti, "cose di sinistra", cose che non ci possono vedere minimamente d'accordo, perché da questo modo di intendere le politiche del lavoro non se ne viene fuori. Se ne viene fuori nel breve periodo, se ne viene fuori oggi per domani. Continuiamo a fare... "clientelismo"? Vogliamo chiamarlo così, nel caso della mala fede? Vogliamo chiamarlo "salvare il salvabile", nel caso della buona fede? Certo, c'è gente in buona fede e gente in mala fede, ma di sicuro, noi, oggi, una possibilità concreta e seria di creare lavoro, in questa regione, non l'abbiamo messa in campo, perché l'unico modo per creare lavoro è fare sviluppo, fare impresa, creare posti di lavoro che si mantengono da soli e non gravano sulle esigue risorse regionali.

Ultima considerazione: com'è possibile, Assessore, non addivenire ad una normativa seria sull'apprendistato professionalizzante? Se c'è un passaggio della legge Biagi che, al



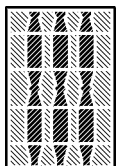
di là di tutte le differenze culturali, politiche etc, è stato colto anche da Regioni di Sinistra è quello dell'apprendistato professionalizzante. Ad esempio, le Marche hanno fatto una normativa a mio avviso accettabile sull'apprendistato professionalizzante. Allora com'è possibile continuare a trascurare un passaggio così qualificante dell'impianto normativo ideato dal compianto Biagi? Invece, in Umbria, avendo con questo Piano l'occasione di approntare questa normativa – perché questa era l'occasione da cogliere, l'occasione seria e propizia da cogliere – si continua a conservare questa pesante lacuna. Questo mi sembra l'ultimo eclatante esempio di come si continua a fare ideologia, di come si continua a fare delle impostazioni marcatamente ideologiche.

E l'ascolto della relazione di maggioranza non può che confermarmi questa sensazione, perché abbiamo sentito un refrain, un lessico, un vocabolario fin troppo ascoltati, mentre stiamo perdendo l'appuntamento con un mondo che cambia, con una storia che cambia, con un Paese che cambia. Un appuntamento che non so quando e se potrà essere recuperato, perché non investire sul sistema delle imprese, non investire sul sistema della nuova impresa significa bruciare le possibilità che abbiamo oggi, visto che non parliamo di cose che si rimediano in due o tre anni, ma nei decenni, perciò, oggi, si fanno scelte gravi e preoccupanti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non vi sono iscritti al dibattito, quindi interviene l'Assessore Grossi a nome della Giunta. Prego, Assessore.

GROSSI, *Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale.* Intervengo soltanto per fornire gli ultimi dati dell'attuazione della legge 11, che è già in corso, perché condivido completamente tanto la relazione di maggioranza, quanto l'intervento del Consigliere Baiardini sulle questioni più generali.

E' chiaro che sui principi dichiarati dalla legge 30 siamo tutti d'accordo; chi potrebbe non essere d'accordo sull'obiettivo dell'ampliamento delle opportunità di lavoro, della lotta al sommerso, del sostegno allo svantaggio? Sono gli strumenti con i quali ci si appresta ad affrontare queste questioni che non ci vedono d'accordo, perché riteniamo che la precarizzazione ulteriore del mercato del lavoro, la frammentazione del sistema, unito all'effetto di altre leggi – è stata qui citata come fatto negativo l'integrazione tra diverse

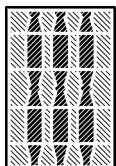


politiche. Io credo che questo sia un fatto assolutamente caratterizzante sia in positivo che in negativo. Mi domando, ad esempio, quanto incida sul mercato del lavoro nazionale l'applicazione della legge Bossi-Fini; quanto il sistema delle imprese di questo Paese sia soddisfatto, ad esempio, della gestione delle quote di ingresso di lavoratori immigrati, per non parlare delle relative politiche – non riescano a perseguire questi obiettivi.

Noi abbiamo scelto la stabilizzazione del precariato, abbiamo scelto il raccordo tra formazione e lavoro, abbiamo scelto di incentivare la regia pubblica del mercato del lavoro. Tutto ciò con un grande sforzo di concertazione, perché parlare di “regia pubblica del mercato del lavoro” significa mantenere la regia di un sistema nel quale ormai sono presenti e hanno un ruolo riconosciuto anche altri attori. Questa è la sfida vera che abbiamo davanti perché la partecipazione di nuovi attori al mercato del lavoro sia un arricchimento del sistema e non vada a sostituire altri ruoli; e penso agli enti bilaterali, alle agenzie di ricerca, ai centri pubblici per l'impiego.

Spero si sia notato che in questo Piano c'è un'attenzione continua ai due soggetti del mercato del lavoro, c'è un'attenzione continua a produrre interventi rivolti sia ai lavoratori che alle imprese, perché siamo convinti che non ci possa essere costruzione di lavoro buono se entrambi questi due soggetti non sono coinvolti. Non si tratta soltanto di migliorare, orientare, qualificare la formazione dei lavoratori, ma chiediamo anche all'impresa di riflettere su se stessa, di partecipare a questa qualificazione del sistema del mercato del lavoro dell'Umbria, perché soltanto così possiamo chiudere la forbice che c'è nel nostro mercato del lavoro tra domanda ed offerta, in quanto la qualificazione dei lavoratori è sistematicamente superiore a quanto richiesto dalle imprese. L'interesse dell'Umbria è che questi due aspetti convergano e che si alzi la qualità di tutto il sistema regionale. Penso, ad esempio, a come è stato impostato il provvedimento di sostegno al reddito, che, in caso di assunzione a tempo indeterminato, diventa incentivo all'impresa. Credo che questo sia un elemento assolutamente innovativo.

Vorrei anche accennare alla questione posta dalla relazione di minoranza. Io non so dove si sia letto che l'unico sostegno finanziario alla legge sia quello dell'addizionale IRPEF; in realtà è l'unico che deriva direttamente dal bilancio regionale, ma oltre a quello ci sono leggi nazionali, altri pezzi di bilancio regionale, c'è una serie di premialità acquisite dalla Regione. Ad esempio, i 2 milioni di euro non derivano da risparmi qualunque, ma



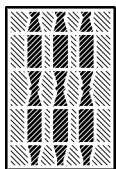
sono la premialità conseguita dalla Regione per la virtuosità del processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, dei quali nessuno – dico: nessuno – è stato assorbito nel pubblico impiego. Inoltre, sono a bando altri 5 milioni e mezzo di euro che arrivano da leggi nazionali, per i quali possiamo presumere che venga mantenuta la continuità, o almeno speriamo, visto che le leggi nazionali non sono generose elargizioni del Governo, ma sono finanziate dalla fiscalità generale, e dunque da tutti i cittadini. Quindi, 5 milioni e mezzo di euro derivano da fondi regionali, dalla legge 53/2000, dalla 236/93, e, inoltre, dal Piano operativo nazionale dell'Obiettivo 3, cioè sono soldi in più che sono venuti all'Umbria, oltre la quota regionale, proprio per la qualità del progetto di politiche attive del lavoro. Non cito la premialità perché ne abbiamo già parlato: abbiamo avuto 5 milioni di euro in più.

E poi ci sono i numeri. Certo che le statistiche si possono leggere in tanti modi, ma se le statistiche da anni segnalano costantemente una diminuzione del tasso di disoccupazione a fronte dell'aumento del tasso di attività, significa che abbiamo collocamenti veri, che non si tratta di persone che escono dal mercato del lavoro per disperazione. A fronte dell'aumento del tasso di attività, cioè di nuove forze che entrano nel mercato del lavoro, conseguire la diminuzione del tasso di disoccupazione, anzi, conseguire il minimo storico di numero di disoccupati dell'Umbria credo che sia un risultato che non dico ci dà ragione, ma comunque ci incoraggia nelle politiche che abbiamo fin qui perseguito e ci costruisce il terreno perché, a partire da questi numeri, possiamo raggiungere l'obiettivo vero della legge 11, che non è solo quello di creare, ma anche di qualificare, migliorare, stabilizzare il lavoro, convinti come siamo che questo sia, certo, nell'interesse dei lavoratori, ma anche nell'interesse generale dell'Umbria e del suo sistema produttivo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. È data facoltà al Consigliere di minoranza di replicare, se vuole. Consigliere Laffranco, ha intenzione di replicare?

LAFFRANCO, Relatore di minoranza. No, Presidente.

PRESIDENTE. Per la replica, la parola al Consigliere Vinti. Prego.



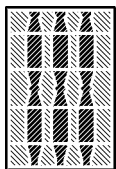
VINTI, *Relatore di maggioranza*. Questo Piano triennale cade dopo che da circa sei mesi la politica – non so le istituzioni nel loro complesso, ma per quanto riguarda il Consiglio regionale, senz'altro – e le organizzazioni sindacali hanno avviato un confronto, una mobilitazione e un dibattito su come contrastare in questa regione i livelli di precarietà del lavoro e su come mettere in atto azioni politiche, una legislazione e una nuova capacità di contrattazione da parte delle organizzazioni sindacali per contrastare la precarietà.

Ricorderà la Consiglieria Modena che la prima quindicina di settembre si è presentata ad una conferenza stampa accusando Rifondazione Comunista – sono tutte medaglie che noi rivendichiamo, e ringraziamo la Consiglieria Modena - di essere una delle forze che boicottano l'applicazione della legge Biagi. Ebbene, non solo noi boicottiamo la legge Biagi, ma vogliamo che, anzi, sia addirittura abrogata nella maniera più radicale. Dirò di più: una delle azioni fondamentali del nuovo Governo che si insedierà nel 2006, alternativo a quello di Berlusconi, dovrà essere proprio l'abrogazione della legge Biagi, oltre all'abrogazione della legge Bossi-Fini, della riforma Moratti etc. etc..

Ma per quanto riguarda questa vicenda, per esempio, oggi sui muri del capoluogo di regione c'è un manifesto di un'organizzazione sindacale che prima era addivenuta a certe ipotesi sul patto per l'Italia, ed oggi invece dice: "Più tutele, più salario per il lavoro". Insomma, a fronte di una stagione di subordinazione alle politiche del Ministro Maroni, oggi c'è un grande sindacato che dice che quelle politiche non vanno bene e vanno contrastate.

Ma che dire poi della C.G.I.L., che addirittura pone una nuova metodologia di contrattazione come la contrattazione sociale? Cioè a dire che il disfacimento delle tutele e delle garanzie del lavoro – anche attraverso l'applicazione dei ben 48 contratti di lavoro della legge 30, che hanno provocato la frantumazione totale del mercato del lavoro, delle politiche del lavoro e dell'idea stessa del lavoro in mille rivoli, tanto che il valore del lavoro è caduto in maniera verticale – ha prodotto una situazione tale che necessita addirittura una contrattazione sociale che ricomponga i soggetti e il territorio per far sì che quelle tutele siano ripristinate.

Insomma, c'è un dibattito così vivo che questo Piano triennale altro che essere una stanca riproposizione di vecchie ideologie! E' il prosieguo di una tradizione del governo di questa Regione di attenzione al lavoro per le capacità e le possibilità concrete che ogni

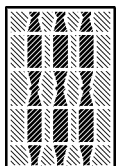


regione può avere, e in particolare le regioni più piccole, che, perciò, hanno un impatto che sicuramente non è rilevante come quello che potrebbero avere altre, ma è comunque un'attenzione sul lavoro che è particolare.

E, ripeto, il Piano triennale arriva proprio oggi che è in corso un dibattito sul lavoro e sul valore del lavoro in questa regione che interessa i più grandi protagonisti della rappresentanza sociale del lavoro. E questo è molto positivo, anzi, io ringrazio la Giunta perché questo Piano arriva dopo un percorso che, contrariamente a quello che si è voluto rappresentare, è stato, certo, complesso – ma poi credo che sarebbe bastato leggere il Piano, perché secondo me ci sono spunti per fare delle polemiche molto più consistenti di quelle che sono state fatte – ma soprattutto perché con questo Piano la Giunta ci pone un obiettivo che penso sia centrale ed è bene che noi lo facciamo uscire da quest'aula, dando un segnale forte alla società regionale che è questo: sì, questo è un Piano triennale del lavoro contro la precarietà, contro l'insicurezza sociale. Quanto riusciremo a combattere veramente la precarietà e l'insicurezza sociale? Vedremo, ma questa è l'idea forte che ci propone la Giunta regionale.

E ce la propone con una cosa assolutamente innovativa, che io ho detto ma che forse non ho enfatizzato a sufficienza, e cioè: tra le proposte che avanza la Giunta c'è ciò che potremmo chiamare “reddito di cittadinanza” o “salario sociale” o “salario d'ingresso”, cioè un'idea sperimentale, che avanza l'Umbria tra le prime Regioni in Italia, per combattere una situazione nella quale alla precarietà del lavoro si aggiunge il fatto che anche coloro che si sono formati, che sono altamente professionalizzati, che hanno fatto un percorso di scolarizzazione, sono poi costretti dalle condizioni del mercato del lavoro ad accettare un lavoro che non richiede un'alta qualificazione.

Anch'io penso che le statistiche vadano lette attentamente, e leggendo la relazione ho detto che fra gli obiettivi che ci poniamo, oltre a quello della lotta alla precarietà, c'è anche quello della qualità del lavoro, che è condizione essenziale per la qualità dell'impresa, del processo produttivo, ma soprattutto per la qualità della coesione sociale di una società, di una comunità; la qualità del lavoro è essenziale per il progresso tecnologico, è importante per il tasso di cultura che si esprime dentro una società, è importante per il mantenimento della rete del tessuto delle imprese. La qualità del lavoro, quindi, è un punto essenziale, e, partendo da questo presupposto, vogliamo vedere quali effetti produce questa idea



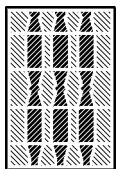
sperimentale del “salario sociale” o “reddito di cittadinanza”, per cui, dando un sostegno al reddito ad un ragazzo disoccupato professionalizzato che esce da un processo produttivo, questo ragazzo non sarà costretto a cedere a qualsiasi lavoro purché sia un lavoro, ma sarà messo nelle condizioni di resistere e di far valere le proprie capacità professionali.

Ovviamente è un'idea sperimentale - ma vi assicuro che non ha niente di sinistro perché anche i conservatori in Australia la applicano - però è un segno che riconosce gli effetti perversi del mercato, che riconosce la non eguaglianza tra chi domanda lavoro e chi offre lavoro, che riconosce che quella del mercato del lavoro è una situazione che va corretta, che non si può non correggere, altrimenti c'è una sperequazione tra chi si immette nel mercato del lavoro e chi offre lavoro che determina sottosalario, orari insostenibili, l'essere sottoposti a condizioni di lavoro che procurano infortuni, mentre qualità del lavoro significa essere in grado di contrattare la propria condizione materiale di lavoro .

Quindi, penso che questa ipotesi sperimentale che ci propone la Giunta regionale sia positiva. Certo, la verificheremo e la valuteremo, e senza opzioni ideologiche, che non ci interessano. Quello che ci interessa è verificare quali progetti sono in grado di migliorare la condizione del lavoro, le politiche del lavoro e le condizioni dei nostri ragazzi e di tutti i disoccupati, che sono vittime dei processi di precarizzazione delle politiche liberiste.

E diciamo queste cose proprio oggi che il Ministro del Lavoro convoca le parti sociali per annunciare che è scomparso il TFR, che sarà trasformato e dato alle Borse: come a dire che i lavoratori si dovranno mettere la corda al collo per essere impiccati dalle Borse, che ci hanno scippato anche il TFR. Il fatto che nello stesso giorno noi, invece, discutiamo di un Piano del lavoro che ragiona proprio sulle tutele penso che sia fortemente simbolico di come noi pensiamo che i diritti del lavoro e il valore del lavoro debbano essere salvaguardati.

Non ci sfugge che ovviamente per questa opzione occorre un'Umbria economicamente forte, un sistema produttivo che sia propenso allo sviluppo, all'innalzamento della sua qualità, del suo valore aggiunto, e avvertiamo che le difficoltà del nostro sistema produttivo sono anche frutto di una assoluta carenza di una politica industriale di questo Paese, non c'è dubbio su questo. In Italia non c'è innovazione tecnologica, non ci sono settori che si rafforzano nella competizione internazionale; c'è un calo continuo, uno sfacelo totale del



sistema produttivo nazionale. Dentro questo disastro politico, economico ed industriale c'è anche la nostra regione, è evidente, perciò dobbiamo cercare di sostenere il nostro sistema delle imprese, il nostro sistema economico, dobbiamo cercare di ragionare nell'ambito di processi più complessi, e allo stesso tempo di salvaguardare il valore del lavoro.

Allora la lotta alla precarietà è l'asse centrale del ragionamento della Giunta regionale che sosteniamo, e accanto a questo c'è l'innalzamento della qualità del lavoro. A noi sembrano questi obiettivi importanti che questo Piano triennale pone, anche a seguito di una legislazione innovativa come la legge 11 rispetto alle politiche del lavoro nazionali, che ci fa sperare in un processo riformatore e in una nuova stagione per il lavoro e per la sua qualità.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Sono aperte le dichiarazioni di voto. Prego, Consigliera Modena.

MODENA. Credo che dal dibattito si sia capito chiaramente, ma vogliamo ribadirlo, che il gruppo di Forza Italia voterà contro questo atto in maniera convinta per quanto detto.

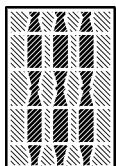
Noi continueremo a chiedere l'applicazione della legge 30, e in modo particolare ribadiamo che è grave che non si sia ancora provveduto all'attuazione dell'apprendistato professionalizzante, perché la Regione lo può fare, può semplicemente convocare le parti sociali.

Ribadisco, quindi, il voto contrario a questo Piano per quanto già detto nel corso degli interventi.

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Ovviamente dichiaro voto contrario, mio personale e del mio gruppo, al Piano.

Approfitto di questo brevissimo spazio per rimarcare un'incongruenza nell'intervento dell'Assessore per quanto riguarda i dati sul tasso di occupazione: se a livello nazionale leggo sui giornali che importanti esponenti della Sinistra contestano questi dati - che sono assolutamente incontestabili, io credo, perché danno un trend leggibilissimo per quanto



riguarda il tasso di occupazione in aumento e il numero calante dei disoccupati - delle due, l'una: o sono buoni i dati dell'Umbria e non sono buoni anche quelli del Paese, o non sono buoni quelli del Paese e non sono buoni neanche quelli dell'Umbria. Insomma, mettetevi d'accordo!

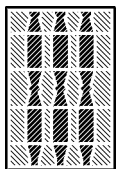
Per noi sono buoni quelli dell'Umbria e sono buoni quelli del Paese, però quelli dell'Umbria sono drogati da quello che avete voi stessi detto, e cioè: i dati dell'occupazione non trovano riscontro nei dati dell'impresa, nei dati del PIL. Il numero delle imprese iscritte alla Camera di Commercio è drammaticamente calante... *(Baiardini fuori microfono: "Ma non è vero!")*... Ma te li porto io questi dati!

Allora, qual è il punto? È che, come dice giustamente Vinti - che va fiero delle sue vittorie, e fa bene a farlo - in questa Regione si continua a confondere l'assistenza con le politiche attive per fare e creare lavoro.

Però ho una domanda, caro collega Vinti: tu dici: combattiamo la precarietà e otteniamo la stabilizzazione; sì, ma poi chi assume questa gente? Se le imprese in Umbria non ci sono, se non si investe sul fare impresa, se, ripeto, sulla legge 12 si mettono le briciole, chi assume questa gente? Oggi la assumeranno i Comuni, stabilizziamo i sessantunisti, facciamo la "leggina" della riforma della dirigenza, le facciamo tutte, ma alla fine, finito tutto questo, questa gente dove la mandiamo? Continuiamo solo a raccontargli balle: questo è il vero, grande problema.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Il Gruppo DS vota favorevolmente al Piano, in quanto non è vero, come sostiene il collega Zaffini, che si fa confusione tra politiche attive del lavoro e assistenzialismo, ma quello che si tenta di fare è, invece, prendere il toro per le corna, denunciando come il problema della disoccupazione, in Umbria, sia relativo alla disoccupazione femminile. E allora, se davvero si vuole tentare di risolverlo, occorre costruire anche un sistema di protezione sociale che liberi le donne dal lavoro di cura, che è ciò che prevalentemente impedisce loro di collocarsi sul mercato del lavoro. Quindi parliamo di servizi sociali, di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare, che sono tutte misure utili affinché in Umbria ci sia la possibilità per le donne di collocarsi nel



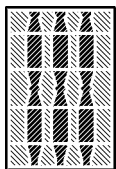
mercato del lavoro e trovare un'occupazione. Perciò non c'è nessuna confusione tra politiche attive e sistema di protezione sociale. Tant'è vero che le risorse indicate nel Piano sono tutte finalizzate all'occupabilità, e quindi i sostegni che vengono ridefiniti hanno questo obiettivo. Per queste ragioni votiamo a favore del Piano.

Se mi è permesso, poi, visto che ho parlato solo un minuto, vorrei fare una precisazione sui dati: noi contestiamo i dati che vengono pubblicati, anche quelli che fanno riferimento alla nostra regione, perché sa benissimo il collega Zaffini che in questi dati non viene più considerato disoccupato colui che nel mese precedente alla rilevazione ha svolto almeno un'ora di lavoro, e che questa persona non sia più disoccupata perché nel mese precedente alla rilevazione ha svolto soltanto un'ora di lavoro per noi è un'assurdità. Chiaramente anche nei nostri documenti che accompagnano il Piano c'è scritto che con questi nuovi criteri che ha messo in campo l'ISTAT per fare la rilevazione è difficile misurare quello che è successo nei mesi precedenti e quello che sta succedendo oggi, sia sul piano nazionale che locale.

Tuttavia, oggi, dall'ultimo dato trimestrale, risulta che le forze occupate in Umbria sono circa 347.000 persone, di cui il 17% impiegate nel pubblico impiego, dato che rientra non solo nelle medie delle altre regioni italiane, ma che ci colloca tra le regioni con la più bassa incidenza rispetto al totale... (*Consigliere Laffranco fuori microfono: "Ma dove!?"*)... Questi sono i dati pubblicati, sei tu che non li studi, sei tu che ti racconti le sciocchezze!

Poi, per quanto riguarda il numero delle imprese, i dati della Camera di Commercio dicono che in termini assoluti ci sono 150 imprese in più a Perugia e 35 imprese in più a Terni, quindi anche il numero delle imprese cresce nella nostra regione.

Tuttavia, siccome non vogliamo fare gli "sbandieratori" di Gubbio, diciamo che ci sono contraddizioni vere, palesi, date dal fatto che nonostante cresca il numero delle imprese e cresca il numero degli occupati, non riscontriamo, sempre secondo i dati, una crescita analoga del PIL; il che significa che il lavoro che c'è e che si sta sviluppando si colloca in segmenti del valore del mercato basso, e quindi altro grosso problema, oltre alle politiche attive del lavoro, è sostenere la qualità dell'impresa, cercando di finanziare, a differenza delle leggi dello Stato, a partire dalla Tremonti, quegli imprenditori che davvero si impegnano a qualificare le loro aziende.

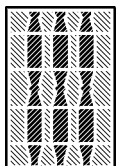


PRESIDENTE. Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto il Consigliere Vinti. Prego.

VINTI, Relatore di maggioranza. A nome del Gruppo di Rifondazione annuncio il voto favorevole, perché il Piano triennale si pone come obiettivo prioritario la lotta alla precarietà del lavoro, e come obiettivo subordinato il tentativo di stabilizzare i lavoratori attualmente precari; perché si pone l'obiettivo strategico dell'innalzamento della qualità del lavoro in questa regione e perché ha degli elementi di innovazione assoluta, come la sperimentazione del "salario sociale" o del "salario di cittadinanza", attraverso cui si tenta, attraverso un processo di sostegno al reddito, di sostenere le figure altamente professionalizzate nel mercato del lavoro. Questi ci sembrano elementi strategici per una politica del lavoro contraria ed alternativa alle politiche di precarizzazione del Governo Berlusconi. Questo è un dato significativo ineludibile, e per noi determinante, di un governo che ha una visione altra e differente dei rapporti sociali che il liberismo impone.

Visto che siamo presi dalla vicenda dei dati, dico che noi abbiamo la sventura di avere l'ISTAT in questo Paese, tanto che non si capisce mai neppure qual è l'inflazione programmata e quella reale; sono stati in grado anche di smentire se stessi per regalare alle imprese circa 1.500 miliardi del vecchio conio qualche mese fa. Ovviamente i conteggi del mercato del lavoro hanno subito una profonda revisione e ci hanno americanizzato, non soltanto le pensioni che ci sta derubando questo governo, ma anche il conteggio dell'occupazione, ed allora è esattamente come diceva il Consigliere Baiardini: magari una persona ha lavorato un'ora il mese precedente e diventa occupato. Forse è anche per questo che c'è una sfasatura tra il numero degli occupati e il dato del PIL, perché un lavoro buono è diventato due o tre lavori cattivi.

Allora a maggior ragione ha senso e significato l'obiettivo strategico del Piano, che parla di lotta alla precarietà e di innalzamento della qualità del lavoro – poi, da qui a riuscire è un altro paio di maniche; secondo me non basta quello che può fare la Regione dell'Umbria, occorre un'idea altra del mondo e della società per fare questa operazione che riproponga il lavoro come centrale, come strumento determinante per la salvaguardia dei diritti e della dignità della persona, e come elemento centrale della ricchezza di un Paese, di una comunità e di una regione. Però il fatto che l'Assessore Grossi e la Giunta regionale abbiano lavorato su questo, e in una maniera innovativa, ci fa dire che questo è



un elemento caratterizzante del governo di tipo riformista di questa Regione. E su questo noi lavoriamo per migliorare questa tendenza, per potenziarla, per rafforzarla, per cogliere gli elementi positivi che indichino un percorso diverso dalla precarizzazione che ci impone il neoliberismo, dal destino della precarietà e dell'incertezza per decine e decine di migliaia di persone che anche in questa regione il neoliberismo vuole imporre. Su questo noi stiamo lavorando, per un'idea della società diversa e differente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, metto ai voti l'atto amministrativo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 6

IMMEDIATA PRESENTAZIONE AL CONSIGLIO, DA PARTE DELLA GIUNTA REGIONALE, DI UNA NUOVA PROPOSTA DI PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE INTEGRATA E RAZIONALE DEI RESIDUI E DEI RIFIUTI SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI PROGRAMMAZIONE VIGENTE.

Tipo Atto: Mozione

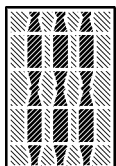
Presentata da: Consiglieri Zaffini, De Sio, Laffranco, Lignani Marchesani, Modena, Rossi e Sebastiani

Atto numero: 2317

PRESIDENTE. Il primo firmatario della mozione è il Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere Zaffini, ha facoltà di illustrare la mozione.

ZAFFINI. Presidente, avremmo necessità di cinque minuti di sospensione per concordare con i colleghi dell'opposizione le modalità di gestione dell'atto in aula.

PRESIDENTE. Le ricordo, Consigliere, che questo atto è una mozione ed è irrituale che sull'illustrazione di una mozione ci sia la richiesta di sospensione. Però lei ha fatto questa richiesta e il Consiglio è chiamato ad esprimersi a favore o contro.



Metto ai voti la richiesta di sospensione del Consigliere Zaffini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio si riconvoca fra dieci minuti circa.

La seduta è sospesa alle ore 12.40.

La seduta riprende alle ore 12.50.

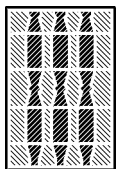
PRESIDENTE. Colleghi, vista la presenza del numero legale, riprendiamo la seduta. Prego, Consigliere Zaffini; ha quindici minuti per illustrare la mozione.

ZAFFINI. "Il Piano dei Rifiuti Regionale, approvato a luglio 2002, non siamo ancora riusciti ad applicarlo su due aspetti: riordino dei flussi e produzione e collocazione del Cdr.

In queste settimane abbiamo fatto moltissimi incontri con gli enti locali e con le aziende di riferimento. Gli ATO si stanno costituendo. La Regione ha pronta - domani porterò un'informativa in Giunta - la proposta di riordino dei flussi. Non so se nei prossimi giorni riusciremo ad essere immediatamente conseguenti, ma, per quello che riguarda l'Assessore, l'Assessore ha raggiunto l'obiettivo che si era preso con la Giunta e ha pronta la proposta tecnico-operativa-economica per il riordino dei flussi.

Sulla parte rimasta ugualmente inapplicata, abbiamo definitivamente testato la proposta, per comunicare - l'abbiamo già fatto - agli enti locali e alle imprese di riferimento quello che occorre tecnologicamente, economicamente, per completare i tre impianti di Maratta, Ponte Rio e Foligno per produrre Cdr. Credo che anche su questo nei prossimi giorni saremo in grado, eventualmente fosse questa la volontà della Giunta, di espletare fino in fondo il percorso politico.

Per quello che riguarda l'individuazione dei luoghi di termovalorizzazione a Terni, non procede la semplificazione, e, in assenza della semplificazione, l'unico impianto che può produrre, perché può bruciare il Cdr, è quello dell'ASM, il cui unico proprietario è il

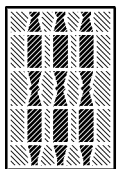


Comune di Terni. Per le cementerie non abbiamo ancora terminato il protocollo d'intesa sulla qualità che deve avere il Cdr, ma ad oggi non abbiamo il sì definitivo né delle cementerie, né degli enti locali di riferimento”.

Credo che possa bastare. Ho letto le dichiarazioni a braccio dell'Assessore perché per illustrare la mozione presentata dalla Casa delle Libertà - alla quale solo per problemi tecnici non avevano aderito i colleghi Melasecche e Urbani, ma questa mattina anche loro hanno vi hanno aderito, e poi la completeranno con loro considerazioni - ho voluto partire proprio da queste dichiarazioni per rimarcare che, a distanza di circa tre anni dall'approvazione del Piano, ascoltare queste parole da parte dell'Assessore ci ha obbligato e ci obbliga tuttora ad una riconsiderazione complessiva del Piano, ed eventualmente obbliga anche quest'aula a fare un invito all'Assessore a rielaborare il Piano e a riproporlo eventualmente in forma applicabile.

Perché diciamo questo? Perché quello che l'Assessore dice e riconosce, con una sincerità che definirei disarmante, è che i punti cardine del Piano ad oggi sono ancora rimasti completamente inapplicati. E ci riferiamo, da un lato, alla cosiddetta “semplificazione”, che doveva completare una parte essenziale del ciclo di smaltimento e trattamento dei rifiuti, cioè quella della termocombustione, e, dall'altro, alla produzione di combustibile derivato da rifiuti, che è l'altra parte importante del Piano. Insomma, per due terzi – per non dire di più – il ciclo è ancora inapplicato.

Il terzo punto restante è quello della separazione. Ebbene, i dati umbri sulla separazione, eccezion fatta per Perugia, pongono l'Umbria ai livelli più bassi del panorama nazionale: la famosa separazione dei rifiuti in questa regione non è decollata, in particolare non è decollata nelle realtà periferiche. C'è un dato interessante di Perugia, ma anche in questo caso, come dicevamo prima per i dati sul lavoro, bisogna saper leggere le statistiche, perché il vero grande problema è quello della spazzatura dei rifiuti urbani, quindi c'è un problema tecnico che inficia anche il dato di Perugia. Insomma, anche per quanto riguarda il terzo punto fuori Piano, cioè che manca fra gli interventi previsti dal Piano o che comunque non è tra i punti salienti del Piano, i dati, come sanno tutti, sono ugualmente insoddisfacenti. È evidente, quindi, che, alla luce di questo, l'intero Piano non è altro che inutile carta.



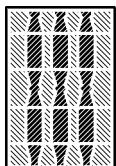
Questa è una materia che sta a cuore agli umbri, e il Piano ha avuto una gestazione travagliata: abbiamo fatto partecipazioni, discussioni approfondite in Commissione, e noi della Casa delle Libertà abbiamo prodotto un numero consistente di emendamenti. Sono andato a ritirare fuori l'intero fascicolo e mi sono anche preso il divertimento di andare a vedere quello che avevamo detto. Ebbene, noi avevamo detto esattamente questo: che questo Piano era totalmente inapplicabile perché i presupposti sui quali era basato erano legati semplicemente alla categoria degli intenti, alla categoria delle aspirazioni, non certamente alla categoria delle possibilità concrete. Tant'è che lo stesso Assessore, oggi, deve riconoscere, ripeto, con una sincerità disarmante, che il Piano è solo carta.

Stabilito questo, noi abbiamo predisposto una mozione che, facendo tutta una serie di premesse – credo di non doverla leggere, Presidente, perché l'abbiamo depositata a tempo debito, e quindi è a disposizione dei colleghi – impegna l'Assessore e la Giunta regionale affinché ritirino immediatamente l'attuale Piano dei rifiuti e lo riscrivano.

La provocazione è del tutto evidente, però il dato politico che esce da questa provocazione è che, oggi, abbiamo una realtà composita, e credo che molti dei presupposti di quel Piano non esistano più. Non esiste più, per esempio, un importante imprenditore in campo. Ma credo che non esista più neanche un altro importante presupposto, e cioè la condivisione del Comune di Perugia, perché da quello che leggo sui giornali e ad ascolto dai colleghi Consiglieri comunali del capoluogo, mi sembra che la maggioranza del Comune di Perugia veleggi rapidamente verso la realizzazione di un termovalorizzatore.

Allora di cosa stiamo parlando? I presupposti di quel Piano (ovvero: un unico camino, un unico impianto di termovalorizzazione a Terni, e il resto, con Cdr di qualità, indirizzato sui cementifici) sono completamente saltati: i cementifici non hanno ricevuto nessun tipo di proposta a quanto è dato sapere, e il Sindaco di Gubbio - collega di partito dell'Assessore - dice: mai e poi mai Cdr a casa mia! – e due cementifici su tre stanno a Gubbio, mentre il terzo sta a Spoleto, per cui sono un po' preoccupato anch'io. Però l'Assessore mi tranquillizza quando dice: "l'impianto di Spoleto, che io sappia, non è all'altezza di bruciare Cdr".

Quindi, il Cdr non esiste, esiste una specie di Cdr che non vuole nessuno; l'impianto di Spoleto non è all'altezza - lo dice l'Assessore e mi fido ciecamente; il Sindaco di Gubbio

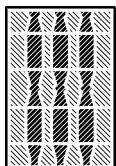


dice: a casa mia non se ne parla di avere il Cdr. Ma allora questo Piano è un Piano o è una barzelletta? Credo che non sia irrispettoso nei confronti dell'aula, e tanto meno nei confronti di questa maggioranza, definire questo Piano una grande barzelletta. Solo che, a differenza delle barzellette, questa non fa ridere, perché attiene a problemi seri e concreti di tanti territori – e i colleghi ternani avranno modo di precisare molto meglio di me i problemi che affliggono la conca ternana, protagonista di questo Piano, e del resto non potrebbe essere diversamente... *(Assessore Liviantoni fuori microfono)*... Questa è una considerazione dell'Assessore Liviantoni, che, credo, tanti ternani non condividano. Capisco che lei, Assessore, sia arrivato alla tranquillità che attiene ai grandi personaggi, per cui, alla fine, per lei, quello che dicono i territori è relativo, e riesce, bontà sua, ad avere questa autonomia intellettuale, che può essere una grande fortuna. Però quello che ascolto dal territorio ternano, quello che mi dicono i miei colleghi Consiglieri regionali e il mio capogruppo è esattamente il contrario.

In buona sostanza, quello che ci sembra opportuno evidenziare è che, a distanza di tre anni dall'approvazione di questo Piano, neanche una parte di questo Piano è stata applicata: il Piano per la bonifica delle aree inquinate è stato attuato, ma solo recentissimamente, e peraltro molto limitatamente; il Piano per lo smaltimento dei rifiuti nocivi è stato approvato solo recentissimamente, e anche su questo ci sono delle riserve, ma comunque è estraneo al corpo del Piano, tant'è che fu scorporato su iniziativa della maggioranza. Insomma, che cosa si sta salvando?

Allora accettate questa provocazione, prendetela in senso positivo, chiudiamo questa discussione con un documento, che potrà anche non essere il documento sottoposto dall'opposizione, perché, se ritenete, ne potete elaborare uno voi, problematico, aperto a profonde e serie considerazioni, ma che non può non dire che tutto quello che è stato fatto sul Piano regionale dei rifiuti, tutto il lavoro svolto, tutti gli assunti, tutte le considerazioni conclusive sono, ad oggi, assolutamente rimaste solo sulla carta, perché questa Regione non ha una politica dei rifiuti che possa dirsi tale, in quanto non ha una programmazione seria sulla politica dei rifiuti.

Chiudo citando un dato: quello dell'invecchiamento delle nostre discariche. L'unica discarica che presenta ancora margini di ospitalità è quella di Orvieto, però sappiamo tutti i problemi che ci sono anche ad Orvieto; quella di Pietramelina, al di là di tutti i



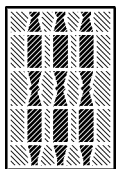
miracoli che si possono fare, è piena, e anche quella di Sant'Orsola tra un anno o due sarà piena. Questo significa, colleghi, che stiamo giocando con il fuoco. È vero che l'Umbria non è la Campania, ma è anche vero che la Campania è amministrata dalla Sinistra come l'Umbria, e non vorrei che l'Umbria, di qui a qualche anno, sia più simile alla Campania che ad altre regioni che hanno seriamente impostato una politica di smaltimento, trattamento e gestione dei rifiuti.

PRESIDENTE. Inizia il dibattito, colleghi. Ha chiesto la parola il Consigliere Melasecche. Prego.

MELASECCHÉ. Quanto appena sostenuto dal Consigliere Zaffini è purtroppo la realtà. Veramente una piccola parte della realtà, perché ricordo che il Piano dei rifiuti venne presentato dopo sollecitazioni continue da parte dell'opposizione; facemmo di tutto, anche Consigli straordinari per sollecitare l'Assessore a presentare questo Piano - che all'epoca era fantomatico; oggi non lo è nella forma, ma lo è nella sostanza.

Ma questo è un trend ormai, perché la verità è che siamo arrivati a fine legislatura, e quindi si sistemano gli errori sulle cave, si arriva all'ultimo momento al Piano del commercio, all'ultimo momento si cerca di sistemare l'urbanistica. E ricordo all'Assessore Girolamini che l'opposizione sta presentando una richiesta di Consiglio straordinario sulla politica industriale regionale, che è inesistente, perché in questa regione si sta continuando a rincorrere i problemi: dalla Bosco alla Ferro, dalle Acciaierie alla Nestlè. Questo testimonia la politica inesistente della Giunta regionale sul fronte dell'industria, per cui vorremmo capire quale logica anima la Giunta su questo fronte. Come anche sugli altri, quello del turismo, per esempio, che va male: c'è un fuoco di paglia per una settimana, a Natale, e se ne fa un trionfalismo. In realtà dobbiamo rivedere tutto il settore del turismo e siamo a fine legislatura; mancano due mesi e mezzo alle elezioni, e oggi ci accorgiamo che le cose non vanno bene.

Oggi, purtroppo, dobbiamo parlare di rifiuti, e allora ricordo, insieme al Consigliere Zaffini, quanto era stato detto, quanto era stato promesso, e cosa in realtà sta succedendo. In modo particolare, vivendo quotidianamente la realtà della provincia di Terni, sto toccando con mano le cose promesse e poi non fatte.

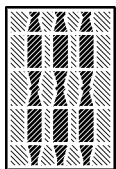


La prima è la follia di concentrare accanto alle abitazioni, in una pianura abitata da 120.000 persone, ben tre camini, di cui uno silente. Ma siamo a fine legislatura, e quindi anche quello, per strane manovre su cui forse l'Assessore dovrebbe dirci qualcosa di più, si è attivato. Parlo del camino della Printer, su cui il Sindaco di Terni ha fatto una battaglia personale; promise addirittura – e ci sono atti scritti – che, grazie a quell'ulteriore terzo camino, la pianura ternana sarebbe stata invasa dalle serre, perché avremmo avuto un'agricoltura fiorente, avremmo avuto produzioni fuori stagione con cui avremmo inondato il mercato nazionale. Pure sciocchezze, banalità, semplicemente per prendere in giro la gente e per difendere gravemente certi interessi, perché l'Assessore dovrebbe dirci come mai l'autorizzazione non è mai stata attivata. Quel progetto era da Mago Merlino, perché la pirolisi non funziona e non ha mai funzionato. Su questo stiamo facendo accertamenti e fra qualche ora l'Assessore avrà qualche ulteriore notizia, ma intanto vorremmo capire come mai quel progetto, che non era privato, ma privato e pubblico - perché faceva parte del Piano rifiuti - è stato autorizzato, dando così dei finanziamenti pubblici. Noi pensiamo che ci siano delle responsabilità.

L'unica cosa che stiamo comprendendo è che la città di Terni, mai interessata dal problema delle targhe alterne, oggi, dopo cinquant'anni, nonostante il miglioramento della situazione dei filtri degli impianti industriali, è stata costretta a ricorrere ad un provvedimento grave, perché, così dice il Sindaco Raffaelli, nella zona industriale di Borgo Rivo – che in realtà è come una città, ci vivono 30.000 abitanti, e non è una zona industriale, perché è il polo di espansione urbanistica della città - c'è il massimo tasso di inquinamento di polveri sottili, quasi il triplo di quello consentito dalla legge. E questo indubbiamente grazie a questo “grande” Piano, a questa “grande” progettualità della Sinistra, che ha visto in Terni il luogo dove far fruttare gli affari.

Abbiamo letto su “Il Sole 24Ore”, pochi giorni fa, che “il magnifico cavaliere dell'Apocalisse” è venuto a Terni a dare man forte a tutta la politica della Sinistra, dal fronte dei rifiuti, alle acciaierie, alle cellule staminali, al fronte sportivo della Ternana. Ecco, il “papocchio” che era stato realizzato a Palazzo Cesaroni si univa a Palazzo Spada con un filo conduttore che era quello dei rifiuti.

Si sono voluti tre camini? Be' , questa mattina, venendo da Terni a Perugia, ho visto tre ciminiere che lanciano verso il cielo un fumo che non è solo vapore, ma è anche polveri.



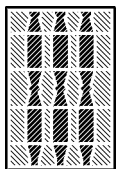
Questo è il fallimento totale della Sinistra, di questa Giunta e del partito, ogni tanto ambientalista, di cui fa parte l'Assessore. Non ci possiamo ricordare solo ogni tanto dell'ambiente, non si può, ogni tanto, fare battaglie, come quella sul fronte dell'energia, perdente, quando si è fatta tutta una serie di errori gravi.

Il Sindaco di Terni ha dichiarato in Consiglio comunale, qualche settimana fa, che avrebbe fatto carte false pur di dichiarare che la raccolta differenziata a Terni raggiungeva il 35%, tant'è che stiamo chiedendo una Commissione d'inchiesta per verificare chi gestisce questi parametri, chi gestisce tutta la raccolta, perché non abbiamo segnali concreti che la raccolta differenziata sia in atto – e quello che avviene a Terni, avviene in molte altre città.

A Terni, in realtà, la raccolta differenziata non esiste; in alcuni quartieri della città, sei mesi fa, sono state distribuite delle buste, ma questo è avvenuto una volta, poi non è più accaduto. Noi abbiamo il dubbio che ci siano anche grosse speculazioni, fruizioni di fondi regionali per attivare la raccolta differenziata che poi non viene attivata. E' una cosa abbastanza grave, che presuppone anche indagini di altro genere.

Allora chiedo all'Assessore: è vero che la spazzatura urbana, come è avvenuto in certi casi, fa parte della raccolta differenziata? Perché mi domando com'è possibile che in pochi giorni - parliamo di metà dicembre - sia accaduto il miracolo. Ormai lo potremmo chiamare il miracolo di San Valentino, ma noi preferiamo essere come San Tommaso: vogliamo verificare e capire com'è possibile che in poche settimane alcuni grossi e piccoli Comuni all'improvviso abbiano fatto il miracolo raggiungendo il 35%, perché è veramente strano. Poiché siamo abituati alle manipolazioni dei dati, alle bugie anche plateali che ci sono in certi settori della vita politica e amministrativa dell'Umbria, vorremmo risposte chiare ed un impegno dell'Assessore da questo punto di vista, perché stiamo facendo indagini precise ed abbiamo grossi dubbi che anche le cifre dichiarate non corrispondano al vero.

Questo Piano, ripeto, è tardivo, ormai siamo a fine legislatura. Platealmente è un fallimento. Non parliamo della SAO di Orvieto e dell'importazione solidale dalla Campania: vorremmo capire se era solidale con Bassolino o solidale con gruppi economici che sono stati dei pirati, che hanno sfruttato l'Umbria, che hanno preso contributi, che hanno fatto speculazioni sulla città, sulle acciaierie. Pochi dicevano queste cose, pochi avevano il coraggio di parlare, ma oggi, purtroppo, i fatti ci stanno dando ragione.



Sulla SAO c'è stato un grande accordo speculativo con la Sinistra e con il Sindaco diessino che gestiva la città, e ancora stiamo aspettando gli esiti dell'inchiesta della Magistratura. Ma la cosa grave è che, all'insaputa del Consiglio comunale, la Presidente Lorenzetti e l'Assessore Monelli avevano dato il placet all'importazione solidale. Ma solidale con chi? Con l'imprenditore, che incassava 20 miliardi dall'importazione dei rifiuti dalla Campania. Campania dove, lo ricordiamo, la Sinistra impedisce di realizzare il primo inceneritore, e noi siamo così solidali che importiamo i loro rifiuti.

Ma ormai a queste farse siamo abituati, ed è per questo che vorremmo qualche risposta più precisa. Soprattutto, oltre alle parole, vorremmo dei fatti, perché la situazione dell'Umbria, in modo particolare del ternano e dell'orvietano, non ci convince.

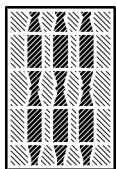
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie. Diamo ora la parola al Consigliere De Sio.

DE SIO. Questa mozione, come ricordava il Consigliere Zaffini, riveste anche molta importanza per quanto riguarda il territorio ternano, probabilmente con una sensibilità maggiore rispetto ai problemi che epidermicamente la popolazione percepisce, anche per quanto riguarda le soluzioni che sono state individuate in questa proposta di Piano di smaltimento rifiuti poi rimasta tale.

È bene ricordare che questo Piano di smaltimento rifiuti era stato definito come un Piano in evoluzione, un Piano in progress, perché sarebbe dovuto andare a ricoprire, nel corso dei mesi, dopo la sua approvazione, quelle zone d'ombra sulle quali ancora non si era dettagliato quale dovesse essere l'intervento per la pianificazione nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti che la Regione dell'Umbria avrebbe adottato.

Dico questo perché credo che sia necessario, proprio per maggior comprensione di tutti, comprendere quale sia la filosofia, quale sia la cultura che impronta la capacità da parte della Regione dell'Umbria di indirizzare lo smaltimento dei rifiuti nella nostra regione, se, cioè, lo smaltimento dei rifiuti è una necessità per questa regione, che, come tale, deve essere affrontata e risolta nel miglior modo possibile, con il minore impatto ambientale, con le minori conseguenze, oppure se negli ultimi anni - come è facile percepire anche per

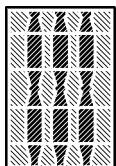


quello che abbiamo visto accadere nella nostra regione rispetto alla discarica di Le Crete, prima ricordata dal collega Melasecche, ma sappiamo che cose del genere accadono in ogni parte d'Italia - la cultura, anche in questa regione, è cambiata, e lo smaltimento dei rifiuti è diventato un business sul quale bisogna muoversi con i piedi di piombo, bisogna avere l'accortezza di non andare a toccare determinati santuari che comunque in questa regione esistono e hanno anche allargato la loro sfera di azione oltre il territorio regionale, e quindi tutta la programmazione è ferma in attesa che si comprenda quali siano le capacità di alcuni settori economici importanti di questa regione di intervenire nella gestione totale dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Questo lo dico anche in riferimento ad uno dei punti cardine del Piano di smaltimento dei rifiuti, cioè l'individuazione di Terni come unica sede per la termovalorizzazione dei rifiuti dell'intera regione, cosa che nel momento in cui è stato approvato il Piano non sembrava fosse neanche così definitiva. E' una questione sulla quale per mesi abbiamo polemizzato tra maggioranza ed opposizione, chiedendo noi che venisse dichiarato quale sarebbe stato il destino di questo territorio, che invece non è mai stato dichiarato ufficialmente perché si diceva che bisognava vedere quello che sarebbe accaduto nel prosieguo, visto che il Piano doveva ancora essere completato in tutte le sue parti. Ed infatti negli ultimi mesi rispuntano anche le ipotesi che prima ricordava il collega Zaffini, riguardanti impianti di termovalorizzazione dei rifiuti nel Comune di Perugia.

Allora, al di là della percezione allarmistica dei cittadini ternani o dei cittadini perugini, vorremmo sapere qual è lo schema a cui andiamo incontro: se è quello dell'individuazione dell'unico polo di smaltimento dei rifiuti nella conca ternana - e su questo credo che dovremmo dire qualcos'altro - oppure se siamo in previsione di una deregulation rispetto alle impostazioni iniziali, con la possibilità di individuare anche altre zone adatte a questa attività.

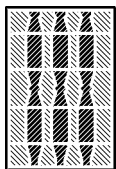
Dico questo perché credo che anche per quanto riguarda la capacità di individuare il territorio di Terni e il percorso del camino unico ci sarebbe molto da dire. C'è molto da dire soprattutto rispetto ad un percorso surrettizio che in questi anni è stato portato avanti per fare di quella zona a ridosso della città di Terni un luogo dove alcuni impianti erano pronti a diventare, nel corso degli anni, quelli che poi avrebbero gestito l'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti, quando sappiamo che erano nati con altre finalità, che erano quelle



dello smaltimento delle biomasse, come sapete tutti, sia per quanto riguarda la TAD Energia che per quanto riguarda la Printer. Ma lo sapevano tutti che quel percorso era finalizzato semplicemente ad una sorta di accaparramento di un patrimonio che nel frattempo veniva svenduto: quello dell'azienda municipalizzata di Terni, l'ASM, che è stata praticamente assassinata in tutte le sue capacità di gestire in maniera pubblica lo smaltimento dei rifiuti, perché oggi è necessario che quell'azienda valga poco affinché, attraverso l'operazione dell'unificazione dei fumi, dei camini – così, invece di mandare il fumo un po' qua e un po' là, lo mandiamo tutto da una parte – ci sia la capacità dei privati di intervenire attraverso il Cavallo di Troia di alcuni impianti, tipo quello della Printer cui faceva riferimento prima il collega Melasecche, impianti che non hanno mai funzionato e che servono solamente come biglietto da visita grazie al quale alcuni imprenditori entrano nella possibilità di partecipare alla gestione di quella che sarà la nuova società che si sta creando.

Così come credo sia importante specificare i quantitativi di Cdr prodotti e la loro provenienza rispetto alle capacità di termovalorizzazione dei rifiuti nella nostra regione. E cioè: dobbiamo sapere se i quantitativi di Cdr per la termovalorizzazione di qualità sono frutto della raccolta differenziata fatta nella nostra regione, oppure se la fabbrica del rifiuto così come è stata individuata - che potrebbe avere proprio a Terni un altro punto fondamentale, perché tanto ormai questo è il destino di Terni – possa aggirare le normative, che l'Assessore conosce bene, che non permettono che i rifiuti viaggino tal quali da una regione all'altra, prevedendo che attraverso la differenziazione e la creazione del Cdr i rifiuti comunque arrivino, vengano lavorati e costituiscano il combustibile per mandare avanti gli impianti. Quindi, vogliamo sapere se i quantitativi di Cdr sono riferiti alle quantità dell'Umbria, oppure se ci apprestiamo a fare la fabbrica del rifiuto per rifiuti che provengono da fuori regione.

Così come credo che il Piano non abbia dato risposte per quanto riguarda i Piani di bonifica. Sono argomenti diversi, però sappiamo che, per esempio, nella discarica dimessa di Terni c'è ancora una montagna di rifiuti, fra cui anche rifiuti speciali - perché per molti anni l'ASM li ha smaltiti. Perciò questa discarica va bonificata, deve essere oggetto di una profonda iniziativa, quei rifiuti devono essere smaltiti in qualche modo; e invece su questo credo che ci siano dei grossi ritardi.

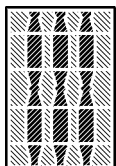


Quindi, per riassumere, noi vogliamo avere delle risposte rispetto alla linea che questo Piano di smaltimento rifiuti ha lasciato inapplicata, che è sicuramente quella dell'individuazione degli impianti che debbono procedere alla termovalorizzazione, e vogliamo sapere qual è l'incidenza della raccolta differenziata, che, come ricordava prima il collega Zaffini, non è stata particolarmente efficiente, se non attraverso le cifre, che ci sembrano piuttosto di annuncio che reali. Ma quello che più ci preme sapere è qual è, in questa regione, il futuro dello smaltimento dei rifiuti, perché credo che anche le vicende della discarica di Le Crete abbiano dato il segno di come su questo argomento bisogna essere particolarmente prudenti. Quello che è successo è grave, e cioè: questa regione ha dovuto dare solidarietà ad altre regioni – che, per motivi della politica, non per altri motivi, sono incapaci di affrontare questo problema che è divenuto emergenza - e poi questa solidarietà è diventata un business, una sorta di speculazione per alcuni.

Su questi aspetti vogliamo avere le idee chiare, e credo che lo stesso Assessore, conoscendo i problemi del nostro territorio, abbia la dimensione di un Piano che è stato inapplicato e che, forse, ad oggi, non è più possibile applicare nelle forme con le quali è stato varato, perché quelle forme prevedevano dei buchi che dovevano essere riempiti e che non lo sono stati fino ad oggi. Oggi, quindi, non ha senso rimanere in questa sorta di limbo, in attesa che si verifichi quella che un giorno sembra essere una possibilità reale ma che poi, dalle dichiarazioni dell'Assessore che ha letto il Consigliere Zaffini, sembra allontanarsi, cioè la costituzione di una società unica per quanto riguarda Terni. Credo che questi siano argomenti che di fatto svuotano di contenuto il Piano che era stato approvato, che, quindi, forse, in maniera migliore per tutto il territorio della nostra regione, dovrebbe essere rivisitato e ridiscusso nuovamente, ritirando l'atto e presentandone uno che abbia più consapevolezza e più rispondenza alle esigenze che in questo momento ci sono sui territori.

PRESIDENTE. Non ho altri iscritti a parlare, quindi chiudiamo qui la seduta antimeridiana. Riprenderemo i lavori intorno alle 15.15.

La seduta è sospesa alle ore 13.35.



VII LEGISLATURA LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 16.05.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto, riprendiamo i lavori.

OGGETTO N. 6

IMMEDIATA PRESENTAZIONE AL CONSIGLIO, DA PARTE DELLA GIUNTA REGIONALE, DI UNA NUOVA PROPOSTA DI PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE INTEGRATA E RAZIONALE DEI RESIDUI E DEI RIFIUTI SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI PROGRAMMAZIONE VIGENTE.

Tipo Atto: Mozione

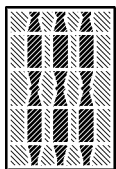
Presentata da: Consiglieri Zaffini, De Sio, Laffranco, Lignani Marchesani, Modena, Rossi e Sebastiani

Atto numero: 2317

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Pacioni, ne ha facoltà.

PACIONI. Il mio giudizio sull'attività svolta in questi anni è positivo, perché sono stati affrontati diversi aspetti per quanto riguarda il delicato problema dei rifiuti urbani, e si è iniziato ad affrontare, e poi a risolvere - anche se certamente solo in questi ultimi periodi - anche il problema dei rifiuti speciali, tenendo presente che questi rifiuti hanno una valenza diversa da quelli urbani, sia perché hanno libera circolazione in tutto il mondo, quindi non provengono solo da questa regione, sia perché hanno un impatto estremamente importante.

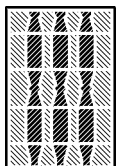
Nel dibattito che si è svolto due anni fa in occasione dell'approvazione del Piano di smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stata inserita una clausola riguardante proprio i rifiuti speciali; con questa clausola si è intervenuti su un fenomeno per cui l'Umbria stava



diventando la pattumiera di tutti i rifiuti speciali. E vorrei ricordare che questo Consiglio regionale ha affrontato con due Commissioni d'inchiesta dei problemi estremamente delicati: la ricopertura delle cave con i rifiuti speciali, grazie ad un provvedimento del Governo che declassava i rifiuti speciali a prodotti che potevano essere inseriti all'interno delle cave, e l'utilizzazione del materiale residuo per la produzione di energia elettrica.

Ora, credo che la Regione, non solo in questi ultimi anni, ma a partire dagli anni '80, da quando si è posto il problema del trattamento dei rifiuti attraverso un Piano regionale, abbia dato prova di un'adeguata programmazione, che non si poteva non fare per quanto riguarda i rifiuti speciali, tenendo presente che nella gestione di questi rifiuti - si parla di oltre 250 tipi di rifiuti - sono infiltrati, da un'inchiesta fatta dal TG2, oltre 120 clan mafiosi. E' un comparto ricco, e i clan non si fanno la guerra perché si sono divisi le varie quote di rifiuti. La stessa Magistratura è intervenuta in Umbria per Alviano e per altre zone, ponendo, quindi, un problema di una certa gravità, e noi, senza questo Piano, saremmo stati vulnerabili rispetto a questa situazione. Credo allora che il lavoro fatto in questi anni sia stato positivo, sia perché ha dato la possibilità di costruire dei bacini adeguati per i rifiuti e sia per quanto riguarda la normativa sui rifiuti speciali.

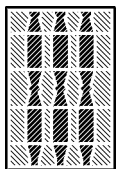
Colgo però l'occasione di questa mozione per mettere in evidenza due punti deboli che attualmente ancora abbiamo, che all'interno di questo Piano non sono stati ancora definitivamente risolti, e che spettano alla procedura attuativa della Giunta. Il primo è quello al punto 4 del Piano di smaltimento dei rifiuti solidi urbani: il riorientamento dei flussi. Questa mattina il Consigliere Zaffini poneva un problema che condivido: quello dell'esaurimento delle discariche di Pietramelina e di Sant'Orsola. Io sono convinto della bontà del Piano, ma questo Piano, subito, non fra qualche mese, deve individuare un riorientamento dei flussi dei materiali. Io penso che l'Assessore abbia un'idea su questo, ma questa idea si deve tramutare subito in delibera, perché è assurdo che all'interno di questa regione, dove c'è un Piano, ci siano, così come veniva detto questa mattina, due realtà che soffrono perché hanno troppi rifiuti, e delle realtà, come Le Crete di Orvieto, che sono in sottoproduzione. Questa situazione deriva da una condizione storica dovuta al fatto che il Piano si è modificato oggi per rispondere ad una situazione che è nata sette anni fa con la modifica del Piano nel luglio del '95. Risolvendo questo problema, avremo



una stabilizzazione ed un'organizzazione corretta ed adeguata, senza situazioni di surplus, ma con una gestione adeguata nell'ambito di tutto il territorio regionale.

E convengo con chi ha ricordato che nella legge, per chiudere questa partita, erano stati dati quattro mesi di tempo. Ebbene, sono passati due anni; la verifica doveva essere fatta nel mese di luglio e la facciamo oggi, e forse arriveremo anche ad una conclusione. Però credo che si debba arrivare ad una delibera di riorientamento dei flussi in questa legislatura, non è possibile allungare ulteriormente i tempi, perché salterebbero tutti i cardini della nostra discussione per quanto riguarda i Piani. Ormai è esaurito il tempo della discussione tra la Regione e i Comuni; la Regione ha una sua idea rispetto a questo Piano, allora che si faccia una delibera, e poi su questa delibera ci confronteremo. Se aspettiamo di trovarci tutti d'accordo, probabilmente discuteremmo ancora per altri cinque anni e la situazione continuerà a peggiorare. Non credo che sia responsabilità dell'Assessore, ci ha messo tutta la buona volontà, ma oggi dalla buona volontà dobbiamo passare alla concretezza dei fatti attraverso una delibera in cui si affermi qual è il riorientamento dei rifiuti solidi urbani e quali sono i bacini, perché su questo non possiamo avere un quadro di riferimento ancora aleatorio.

Il secondo aspetto riguarda i rifiuti speciali. Qualche settimana fa abbiamo approvato il Piano dei rifiuti speciali, che è un ottimo Piano, arriva dopo che è stata fatta una buona analisi delle situazioni che abbiamo di fronte. Ma è un Piano estremamente delicato, perché i rifiuti speciali sono di diversi tipi e, a secondo dei criteri che vengono utilizzati per classificarli, possono benissimo passare da rifiuti tossici a rifiuti non tossici, da rifiuti pericolosi a rifiuti non pericolosi. Allora credo che nella fase attuativa di questo Piano dobbiamo garantirci al 100%, e per fare questo penso che non basti esclusivamente il Piano, ma abbiamo bisogno, oltre a questo, di avere anche la sicurezza che il pubblico definisca fino in fondo la gestione e il corretto trattamento di questi rifiuti. Sappiamo, infatti, che ci sono troppi interessi intorno ai rifiuti speciali, anche perché hanno libera circolazione in tutto il mondo, quindi credo che per garantirci non abbiamo altre armi se non stabilire, nell'attuazione di questo Piano, che la maggioranza dei pacchetti azionari delle società che gestiscono i rifiuti speciali deve essere pubblica, o comunque che la gestione dei rifiuti speciali deve essere definita dal pubblico. Credo che in questo modo saremo più garantiti, avremo una maggiore chiarezza e un maggiore controllo su quello



che viene conferito nelle discariche, perché questo lo possiamo avere esclusivamente dal pubblico, o perlomeno il pubblico ha strumenti che danno maggiori garanzie.

Detto questo su questi due aspetti che ancora devono essere definiti, il lavoro che si è fatto in questi anni – e non era un lavoro facile – ha dato però dei risultati positivi, perché ancora una volta la Regione dell'Umbria ha dimostrato non solo di essere all'altezza di gestire l'emergenza, ma anche di governare tutto il processo dei rifiuti.

Ci siamo posti anche un obiettivo ambizioso, che è quello di arrivare al 35% per quanto riguarda la raccolta differenziata. Forse questo obiettivo non è stato conseguito del tutto, però credo che qualcosa si sia mosso, anche grazie l'inserimento di flussi finanziari provenienti dagli obiettivi comunitari (l'Obiettivo 2), che danno la possibilità di intervenire su questi aspetti.

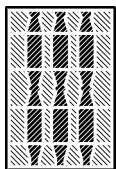
Considerando, quindi, tutto il lavoro fatto in questi anni, credo che abbiamo dato prova di essere in grado di conoscere, di gestire e di mettere in campo tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, a partire dagli strumenti di controllo come l'ARPA. Lo si è fatto non solo con il Piano, ma anche attraverso le leggi che hanno definito le competenze sia regionali, sia quelle trasferite alle Province e ai Comuni. Oggi, quindi, per quanto riguarda i diversi enti, abbiamo un Piano organico sia per quanto riguarda la gestione, che il controllo, che la fase di attuazione.

Credo, però, che i due aspetti ancora da definire, di cui ho dato atto anche a chi mi ha preceduto, debbano essere completati, e magari – perché no? – si potrebbe uscire da questa discussione con un ordine del giorno che possa dare ancora più forza all'azione della Giunta nel definirli velocemente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Se non vi sono altre richieste, e non mi sembra che ci siano, do la parola all'Assessore Monelli. Prego, Assessore.

MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile.* Non è la prima volta che in quest'aula discutiamo del Piano regionale smaltimento rifiuti. È un argomento che, ovviamente, non poteva che essere, così come è stato, in continua evoluzione. A livello nazionale, per

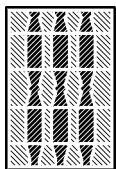


esempio, non c'è - devo essere onesto: non da adesso, ma da sempre, quindi, non a causa di questo Governo - un Piano nazionale concordato, condiviso, conosciuto e gestito per l'intero sistema Paese. Le ultime questioni affrontate risalgono a quando, nel '97-98, l'ex Ministro Ronchi delineò quello che oggi è tuttora in campo, e da allora ad oggi, in una continua evoluzione non sempre positiva, la vicenda complessiva della partita di rifiuti a livello nazionale è diventata sempre più complicata.

Detto questo, mi sento di fare una battuta rivolgendomi ai Consiglieri di quest'aula, in modo particolare, se me lo consentono, ai Consiglieri dell'opposizione: c'è un bellissimo libro di uno scrittore nero, che racconta in questo libro la storia dell'evoluzione del suo popolo, che si intitola: "Destinati a combattere". Io penso, scimmiettando il berlusconismo che c'è a livello nazionale da un punto di vista mediatico, che se questa è la situazione - sentendo anche oggi, qui, com'è scritta questa mozione, considerando il significato che ha, il fatto che in questa mozione c'è di nuovo un'assenza complessiva di proposte o di controproposte - il centrosinistra umbro sia "destinato a vincere", che abbia davanti a sé questo destino ineludibile. Capisco che questa affermazione potrebbe sembrare un po' blasfema, ma io ritengo che noi siamo destinati a vincere, un po' per libera scelta, un po' perché messi nelle condizioni di non avere mai la possibilità fino in fondo di avere una controparte veramente propositiva.

Io stimo molto il Consigliere Zaffini, anche se non condivido quello che dice - come del resto accadrà a lui, legittimamente, nei miei confronti - ma ho sentito nuovamente, qui, stamattina, un insieme di denunce e di accuse, e invece non ho capito bene né qual è il Piano regionale di Alleanza Nazionale, né tanto meno - anzi, ancora peggio - qual è il Piano regionale dei rifiuti del centrodestra. Mi limito a dire che il centrodestra, a livello nazionale, spinge drammaticamente per la termovalorizzazione, e poi, a Spoleto, a Terni, a Gubbio o in altre realtà dell'Umbria, peggio dei capipopolo all'epoca di Robin Hood, lancia accuse feroci al centrosinistra per quanto riguarda questa vicenda.

Sento l'altrettanto stimabilissimo ed autorevole esponente del centrodestra Consigliere Melasecche che lancia di nuovo accuse per la drammatica situazione che si è venuta a creare a Maratta, quando mi sembra di ricordare, pur con qualche lacuna mentale per i miei cinquant'anni, che all'epoca del governo Ciaurro, quando il Consigliere Melasecche era un notevole e potente Assessore di quella Giunta, l'area PAIP... (*Consigliere*

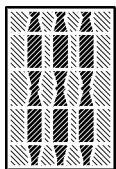


Melasecche fuori microfono: "Non ero Assessore all'Ambiente")... Io ho ascoltato in religioso silenzio. Posso capire gli sguardi truci di qualcuno del centrodestra, ma le interruzioni continue no, e siccome si scherza su cose significative e serie, riprendo il filo del discorso. Dicevo che questa mattina ho sentito il Consigliere Melasecche di nuovo ferocemente accusare la comunità ternana e chi la gestisce oggi di avere individuato a Maratta i tre termovalorizzatori; ma mi sembra di ricordare che una delibera del governo Ciarro avesse individuato l'area PAIP e avesse individuato in quell'area la costruzione di altri due termovalorizzatori, quando l'unico inceneritore presente a Maratta fino ad allora, prima che il centrodestra governasse Terni, era quello pubblico. Da allora, nei sei anni e mezzo che avete governato, voi avete autorizzato con delibere di Giunta comunale - mi prendo la responsabilità di quello che dico - l'area PAIP e le autorizzazioni edilizie per fare altri due impianti.

La decenza vorrebbe che questo gioco, che un grande pensatore che è stato messo 15 anni in galera chiamava "sovversivismo delle classi dirigenti", proprio sotto le elezioni, siccome qualcuno ha la coda di paglia, non si facesse più e si incominciasse a ragionare del Piano dei rifiuti, altrimenti i Consiglieri che firmano mozioni o interrogazioni a spot elettorale condannano ancora di più questo centrosinistra in Umbria a prendere percentuali bulgare, perché la gente vuole proposte.

Allora penso che noi dobbiamo ribadire quello che è stato fatto. Primo: non c'è una regione in Italia, pur non essendo il nostro Piano dei rifiuti regionale l'Eden, che ha approvato con l'intera filiera, così come è stato fatto in questo Consiglio regionale in questi quattro anni e mezzo, il Piano dei rifiuti provvisto di Piano rifiuti speciali, Piano delle bonifiche e Piano per la raccolta differenziata. Non ce n'è una.

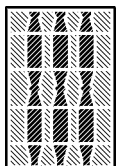
Secondo punto: sento accuse continue - mi duole, ma devo difendere l'onorabilità della Giunta regionale e dell'intero complesso della macchina amministrativa regionale - rispetto alla raccolta differenziata. Non è in questa aula che potete fare queste accuse; se volete fare queste accuse, andate nella via qui accanto, che porta ad un luogo ben preciso, perché se voi asserite politicamente cose gravissime come quelle che avete asserito, è impossibile rispondervi politicamente. La Regione dell'Umbria, dopo la Lombardia e il Veneto, è quella che ha la percentuale di raccolta differenziata regionale più alta d'Italia. E siccome la Regione dà finanziamenti a imprese e Comuni in base ai livelli di raccolta



differenziata effettuati dopo averli controllati con i *mood* comunali, con i raccoglitori e quant'altro, è grave dire che questi livelli della raccolta differenziata sono molto opinabili o che addirittura poggiano su truffaldine operazioni percentuali, e questo luogo non può che rispondere come risponde. Le percentuali sono testate dai Comuni, dai *mood*, dalla Regione e dai consorzi di filiera a livello nazionale; una volta che la Regione controlla le percentuali, penso che nessuno, per quello che mi riguarda, possa mettere in discussione questi dati, a meno che non abbia elementi maggiori e più precisi e li porti. Io, in questi quattro anni e mezzo, non ho mai riscontrato nessuna irregolarità su questo, e non posso che affidarmi, attualmente, come livello istituzionale, ma anche come cittadino, ai dati che vengono controllati e verificati da tutti. Il livello della raccolta differenziata, in Umbria, è al 25% come media regionale, e prendo la responsabilità di quello che dico.

Forse vi siete svegliati in campagna elettorale, perché questa discussione l'avete fatta insieme a noi. Sono due anni che 25 Comuni sono sopra al 30% di raccolta differenziata; Perugia e Terni stanno al 35%, e non da adesso. Sei mesi fa vi ho consegnato un plico con tutti i nomi dei Comuni e la verifica fatta dai consorzi nazionali che raccolgono carta, legno, plastica e vetro, che testimonia che molti Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti e i due capoluoghi stanno sopra al 30%; 28 Comuni su 92 stanno tra il 25 e il 30%. È l'Eden? No, al contrario, l'Umbria potrebbe e dovrebbe fare molto, molto di più: ci sono 400.000 tonnellate di Rsu, 92 Comuni, l'80% dei quali sotto i 15.000 abitanti: è assolutamente evidente che si potrebbe fare di più. Ma c'è anche da aggiungere che la nostra è una delle poche regioni, insieme all'Emilia Romagna, e che hanno tolto la spazzatura stradale dalla raccolta differenziata, e questo diminuisce di tre punti percentuali il livello della raccolta differenziata.

Invece l'Umbria ha un altro problema, ma voi su questo la domanda non me l'avete fatta, e mi domando perché. Si è raggiunto questo livello, opinabile o meno, di raccolta differenziata, ma voi non mi ponete la domanda politica: quanto ha speso la Regione per sostenere questo livello di raccolta differenziata? Molto. E ancora: è in grado la Regione di impegnarsi con i cittadini umbri per andare avanti su questo? Probabilmente no, non ce la faremo, perché con le Finanziarie di questi ultimi quattro anni, che tagliano in continuazione i trasferimenti, la Regione non avrà qualche miliardo all'anno per sostenere la raccolta differenziata. Vorrei che ricordaste una cosa però: indipendentemente se sono



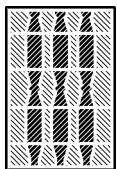
governati dal centrodestra o dal centrosinistra, il decreto Ronchi obbliga i Comuni a fare la raccolta differenziata. Possiamo fare la discussione politica, la campagna elettorale, ma il decreto Ronchi obbliga i Comuni a farla.

Inoltre, la Regione ha un altro obbligo delicato, e neanche su questo non mi avete chiesto niente, e mi domando perché, e cioè: la Regione è in grado di attuare, come prevede la legge, l'ecotassa? Assolutamente sì, e sarebbe sconsigliabile farlo prima della campagna elettorale, ma noi dobbiamo applicare l'ecotassa, e cioè: ogni Comune, su ogni chilo di rifiuto indifferenziato, pagherà il triplo di ecotassa da quest'anno. Questa è una comunicazione che faccio adesso: l'Assessore regionale Monelli dice che, siccome la legge sull'ecotassa va rispettata, anche perché ha un valore ecologico, la Regione la attuerà, e i Comuni dovranno pagare sulla raccolta indifferenziata se la raccolta differenziata è inferiore al 35%: sulla differenza in termini quantitativi verrà applicato il triplo dell'ecotassa.

Penso che questo sia un ragionamento trasparente, su cui, se ci fosse un confronto delle idee e si stessee ai fatti, magari anche verificando in loco la raccolta differenziata, gli impianti, la qualità dell'organico, forse riusciremmo a ragionare in maniera più chiara.

Vi comunico che non solo facciamo la raccolta differenziata e un organico di qualità, ma anche che la GESENU - che è un'azienda privata, anche se partecipata dal Comune di Perugia, ma in minoranza - vende l'organico di qualità, ergo, si sta aprendo un mercato sull'organico. Queste non sono stupidaggini o invenzioni elettorali. Organizziamo, come Commissione consiliare, come Consiglio regionale, una visita a questi impianti; chiediamo ai gestori le percentuali e il budget economico di entrata e in uscita. Penso che questo servirebbe agli umbri, servirebbe a far andare meglio le cose rispetto a come vanno, penso che se ci fosse qualche altarino, forse lo scopriremmo più facilmente in questa maniera, e faremmo una discussione politica.

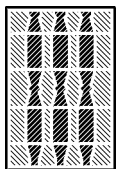
La situazione, quindi, è questa, ma non adesso, in queste settimane; sono mesi che alcuni Comuni transitano oltre il 30%. Mi volete ricordare che la Giunta regionale ha scritto che nel 2006 l'Umbria avrebbe dovuto raggiungere il 45%? Bene, ribadisco quella percentuale, perché non è irraggiungibile. Questa regione, per le quantità di rifiuti che ha e per come è infrastrutturata, per come è vista paesaggisticamente e ambientalmente, per le quantità di rifiuti che girano in questa regione, avrebbe tutte le caratteristiche per



raggiungere questa percentuale. Allora è questa, eventualmente, la discussione politica che dobbiamo aprire: perché non c'è una situazione idonea a farci raggiungere questa percentuale che in Umbria è possibile raggiungere? Penso che su questo dovremmo aprire un confronto.

E faccio anche i nomi dei Comuni: Terni, Perugia, Bastia, Marsciano, Spoleto, Foligno, Assisi e Gubbio, Comuni che stanno abbondantemente sopra il 30%, e non come media di qualche quartiere, ma come media comunale, così come prevede il decreto Ronchi. Invece c'è un numero di altri Comuni che stentano a raggiungere questo traguardo, che hanno un'enorme difficoltà ad andare avanti sulla raccolta differenziata. L'elemento di discussione politica eventualmente dovrebbe essere questo; la raccolta differenziata, lo ribadisco, alla Regione, economicamente, è costata in maniera molto significativa, e i Comuni si attardano a fare in modo che sia una loro scelta, e quindi a sostenerla con le proprie risorse. Noi dovremmo chiedere al sistema regionale di spingere verso questa direzione, altrimenti la Regione non ce la farà più a sostenerla.

C'è un altro aspetto da sottolineare, e lo faccio anche questa volta senza polemica; probabilmente è più vendibile quello che sto per dire, ma non aiuta né l'Umbria, né altre Regioni. Il Governo, così come altri Governi di altro segno politico, ha rinviato per l'ennesima volta il passaggio da tassa a tariffa. Questo continuo rinvio non inchioda tutti quanti alle proprie responsabilità, perché rende flessibile l'andare avanti o indietro sulla raccolta differenziata; dà una risposta economica immediata, ma peggiora il processo e il governo di questo settore. Allora penso che siccome questo passaggio è stato rinviato per la decima volta, siccome la Comunità Europea ormai ci segnala sempre più puntualmente infrazioni sulle tematiche ambientali, e siccome il 2006 è a ridosso, noi dovremmo ragionare tutti insieme, anche in quest'aula, su che cosa rappresenta economicamente il passare da tassa a tariffa. Una cosa molto semplice: la stragrande maggioranza dei Comuni si troverà a dover aumentare le tariffe, perché il passaggio da tassa a tariffa prevede che il 100% del costo industriale della gestione dei rifiuti deve essere addebitato ai cittadini, mentre oggi, nella gran parte dei Comuni, questo costo è addebitato ai cittadini per meno dell'80%. Questo è l'elemento politico su cui il centrodestra e il centrosinistra dovrebbero riflettere per capire come insieme, negli enti locali, indipendentemente da come sono governati, mettere mano a questa partita, perché ci sono scelte industriali,

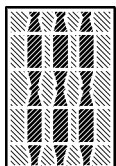


impiantistiche, filosofie culturali diverse per fare la raccolta differenziata e la sua gestione, ma questo è il tema.

Penso che essere la Regione che, come media regionale, a fine 2004, ha il 25% di raccolta differenziata sia incoraggiante. Badate, nel 2001, con la spazzatura considerata dentro il conteggio della raccolta differenziata, eravamo all'11%, perciò abbiamo fatto un salto significativo. Avere due capoluoghi, con la concentrazione di abitanti che hanno Perugia e Terni, al 35% secondo me è un grande risultato. Altri Comuni si attardano, ma noi dobbiamo spingere in questa direzione.

E qui incontriamo l'altro tema: questo Piano è da stracciare? Forse sta succedendo anche a me quello che succede a tanti altri: anch'io mi sono innamorato, come il rapitore si innamora del proprio rapito, di questo strumento. Ma ricordo che nel 2000 avevamo 11 discariche, gli ATO non erano funzionanti e avevamo 9 bacini. Oggi abbiamo 4 ATO, 6 discariche e quelle che abbiamo chiuso le stiamo monitorando. Il post mortem non può essere oggetto di polemica, non è qui che deve essere chiesto; il post mortem è da addebitare al proprietario della discarica, ente locale o azienda che sia, e al gestore. Deve essere o inserito all'interno della tariffa - e chi si è messo a posto ed è in regola, l'ha già fatto, e molti in Umbria già l'hanno fatto - oppure, se non è stato inserito nella tariffa, comunque va richiamato il gestore e il proprietario della discarica, chiunque esso sia. Non è compito della Regione regolarizzare il post mortem; è compito della Regione ricordare a tutti che nella legge nazionale è previsto il post mortem, cioè una garanzia economica per qualunque esigenza ambientale o di altro tipo si venisse a creare al momento della chiusura della discarica. Il post mortem è un problema che debbono saper risolvere gli enti locali e le aziende; la Regione ha ribadito già in passato che è pronta a dare una mano, a ragionare, ma non può e non deve accollarsi il post mortem.

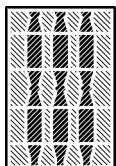
Le 6 discariche che abbiamo non scoppiano di salute rispetto alle volumetrie, però dobbiamo capirci se diciamo di voler fare la raccolta differenziata: la volumetria complessiva delle 6 discariche ammonta ad un totale di 2.300.000 metri cubi autorizzati; 2.300.000 metri cubi sono una garanzia a flusso costante attuale e a flusso costante della raccolta differenziata, e cioè: se la situazione rimanesse quella attuale, avremmo qualche problema tra sette anni, che è poco come arco temporale, ma comunque non saremmo all'emergenza domani mattina, e soprattutto significherebbe che continueremmo a



conferire in discarica le stesse quantità di rifiuti perché non aumenta la raccolta differenziata, perché non facciamo il Cdr.

Io penso che il tempo per fare comodamente le scelte lo abbiamo, anche se poi dirò perché sarebbe saggio farle subito. E sapete perché ragiono complessivamente? Perché non può che essere una responsabilità della Regione Umbria avere suddiviso l'Umbria in 4 ATO. Penso che questa scelta debba essere rivista, penso che questi ATO debbano collaborare tra di loro, penso che bisogna trovare una sinergia tra le istituzioni e le imprese, perché il campanilismo delle istituzioni danneggia i cittadini e il campanilismo delle imprese spesso nasconde qualcosa di indicibile. Allora vogliamo discutere di questo? Io sento che, ogni qual volta che si discute questo, ognuno parte dal discorso internazionalista, ma poi vuole sapere cosa succede nel quartiere o nel villaggio o nella città in cui abita. Badate, signori, che se non facciamo adesso questo ragionamento, nella prossima legislatura, per chi ci sarà, diventerà esplosivo. L'Umbria, con 450-460.000 tonnellate di Rsu e 800.000 abitanti, deve fare sistema, deve entrare in rete, deve integrare le sei o sette imprese che ha. Ma non può essere la Regione a stabilire come fare questa integrazione tra le imprese; sono le imprese pubbliche e private del settore che devono trovare economie e razionalizzazioni, altrimenti ci mangiano dall'esterno, la competizione si perde, e i primi stracci che volano sono proprio i dipendenti e le tariffe dei cittadini. Siccome penso che il centrosinistra, in Umbria, abbia interesse a fare questo, a razionalizzare e a fare integrazione, noi abbiamo proposto una soluzione.

E non è vero che in queste settimane ci siamo mossi perché qualcuno ha intrapreso un viaggio della speranza, non è assolutamente vero, sbaglia chi pensa questo. Noi veniamo da lunghissimi mesi in cui ci siamo incontrati con imprese, Assessori, comitati, Sindaci, con tutti i rappresentanti del sistema istituzionale, e abbiamo concordato questa ipotesi di massima - io non faccio il reticente, dico anche cose che magari vi consentiranno, nella controreplica, di polemizzare -: con il bacino gestito da Perugia Comune capofila e da GESENU abbiamo concordato di togliere da questo bacino 30.000 tonnellate, che, invece di andare a Ponte Rio e a Pietramelina, andranno a Le Crete, concordando con le imprese pubbliche e private che i cittadini di questo bacino pagheranno magari solo un euro ma in meno e non in più rispetto alla tariffa che oggi pagano. Siccome non possiamo solo togliere, pensiamo che questo debba essere bilanciato in maniera sinergica con un

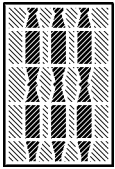


accordo tra l'ATO 1 e l'ATO 2, cioè l'ATO di Perugia-GESENU e l'ATO Città di Castello-SOGEPU - non nomino gli altri Comuni non perché non sono importanti, ma solo perché vorrei farmi capire; non vorrei che anche su questo si ingenerasse polemica, perché anche un Comune di 600 abitanti ha la sua autonomia ed è giusto che ce l'abbia, e avrà voce in capitolo – attuando un confronto imprenditoriale ed istituzionale tra questi due ATO che possa mettere a regime e a sistema l'impianto di Ponte Rio per separare il secco/umido e faccia diventare baricentrica sempre meno la discarica di Pietramelina e sempre più quella di Belladanza. Questo senza modificare il Piano, cioè con quello che prevede oggi il Piano, perché è possibile farlo senza modificare niente. Perché vogliamo fare questo? Proprio perché vorremmo, prima che si scioglia il Consiglio regionale, costruire un'interazione, una sinergia e un'integrazione per andare al risparmio di territorio, di ambiente e di soldi.

È un'invenzione quello che sto dicendo? Capisco lo scetticismo del collega Zaffini, e non solo fa bene in quanto è opposizione, ma anche in quanto cittadino, a dire, siccome questo può averlo già sentito altre volte: “sto vedendo che andiamo verso febbraio e la gallina non si cuoce”. Ma per allora avremo anche il cuoco e sapremo anche come condirla, perché per la prima volta vedremo se questa ipotesi regge politicamente e istituzionalmente; non per quanto riguarda il centrosinistra, ma per quanto riguarda il sistema complessivo, perché, anche se pochi, alcuni Comuni, in Umbria, li governate anche voi, e partecipano alle riunioni, perciò è impossibile che queste cose non le sappiate, altrimenti la comunicazione, di cui dovrete essere maestri, significa che non funziona.

Io penso che questa ipotesi sia fattibile, e sarebbe un errore se il centrosinistra non la inchiodasse e non pretendesse da se stesso di applicarla prima della fine del mese di febbraio. Il Consigliere Pacioni diceva: occorre una delibera. Io non so se una delibera sia uno strumento in grado di reggere questa cosa; io mi preoccupo di costruire il consenso politico, istituzionale ed imprenditoriale - lo metto per terzo – perché, a quel punto, se si raggiungesse questo livello di consenso, significherebbe che, delibera o altro, il più sarebbe fatto, e lo strumento con cui andare all'attuazione sarebbe secondario.

Se questa cosa venisse attuata, non faremmo un piacere solo al Comune di Orvieto - che notoriamente ha una situazione difficile che, penso, in quella città sia un problema per

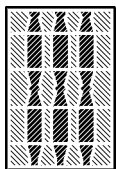


tutti, sia per chi governa, sia per chi è all'opposizione - e non daremmo alla SAO una risposta economica in termini strumentali e truffaldini, ma andremmo a fare una razionalizzazione ed ottimizzazione degli impianti che varrebbe anche per Foligno, per Maratta, per Ponte Rio, per Gubbio, per SOGEPU. Io penso che nei prossimi giorni questa ipotesi possa essere scritta e sancita, e vedremo se ci riusciremo.

Aggiungo che rispetto a questo abbiamo individuato anche un altro aspetto: questa soluzione ci consentirebbe anche di cominciare a delineare potenzialmente una tariffa regionale il più possibile omogenea, onde evitare che in alcune parti del territorio regionale c'è chi paga 150.000 delle vecchie lire a tonnellata e chi ne paga 65.000-70.000, dando così una risposta a chi vive la buca degli impianti come un fastidio, e non permettendo a chi possiede la buca degli impianti di poter dire: io ho la royalty, comando io, faccio quello che mi pare.

E' un'operazione complicata; può darsi che non sia riuscita bene e più velocemente perché Monelli non è idoneo al cento per cento, però vi garantisco che è un'operazione complicata, perché si tratta di cambiare assetti, a volte anche di potere, di eliminare incrostazioni, abitudini storicizzate, di modificare il dialogo fra imprese pubbliche e private. Ma io penso che siamo vicini a questo obiettivo, anzi, questo obiettivo, per quanto riguarda l'Assessore Monelli, che prende la responsabilità di quello che dice, è sancito. L'idea è pronta, è conosciuta ed è delineata. Non so se riusciremo nei prossimi giorni a dire: sì, ci siamo, possiamo attuarla. Io ci metterò ogni sforzo affinché questo riesca, perché questo è un tema che non può essere lasciato ai prossimi mesi. E non solo per un orgoglio soggettivo dell'Assessore, che è cosa assolutamente secondaria, ma perché penso che i temi diventerebbero più stringenti e, dentro questa operazione, noi faremmo anche una razionalizzazione delle volumetrie, impedendoci, così come abbiamo già sancito, di aprire altre discariche, ma soprattutto, anche se può sembrare un azzardo, di non ampliare quelle già esistenti. Operazione visionaria, difficile da realizzare? Se falliamo, falliamo su questo progetto; e se su questo progetto si fallisce, lo riterrei un fallimento politico personale, perché sono convinto che questa cosa può essere fatta.

Da questo punto di vista, andremmo anche al secondo tema: quello del Cdr. Anche su questo non c'è niente da nascondere. Noi abbiamo individuato tre aree territoriali destinate alla produzione di Cdr. De Sio, con la sua onestà intellettuale, ha posto un tema: il Cdr



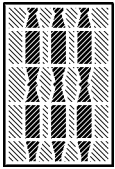
trattato e prodotto non potrà che provenire da Rsu umbro, così come prevede la legge. E ha ragione: l'Umbria è autosufficiente, la stagione dei viaggi extraregionali, riguardi la Campania o altre aree, è chiusa per tutti, non solo per Orvieto. Nessuno può pensare di prendere Rsu da fuori regione, innanzitutto perché ce lo dice la legge nazionale, inoltre perché l'Rsu che abbiamo è sufficiente a produrre il Cdr di cui abbiamo bisogno.

Dove saranno questi impianti? A Maratta (Terni), a Casone (Foligno), a Ponte Rio (Perugia). Chi li deve fare? Non la Regione, la Regione non è un imprenditore, non ha proprietà, non ha queste vocazioni; li devono fare gli enti locali e le aziende di riferimento. Con quali risorse? Ad oggi, le proprie. Queste imprese e questi enti locali hanno presentato progetti? Assolutamente sì, e le Province sono le istituzioni competenti a visionare e a dare il parere tecnico per questi impianti. A Terni è stato presentato dall'ASM il progetto dell'impianto per Maratta; alla Provincia di Perugia giacciono due proposte: una della GESENU per Ponte Rio e una della CSA per Foligno. Le due Province stanno valutando tecnicamente questi impianti.

Quante tonnellate produrranno? È vero, quella che abbiamo scritto sul Piano è una cifra inferiore a quella che l'Umbria potrebbe produrre, ma è una scelta politica, criticata, criticabile. Noi abbiamo detto nel Piano che in Umbria, attualmente, si potranno produrre 70.000 tonnellate di Cdr: 26-27.000 a Terni, il resto nella provincia di Perugia, tra l'impianto di Casone (Foligno) e l'impianto di Ponte Rio (Perugia).

Questo Cdr dove andrà? Ci sono due opzioni. La prima: se si fa la semplificazione, a Terni, ma mandare tutta la quantità di Cdr a Terni trova difficoltà politica ed istituzionale di varia natura, non solo nel centrodestra, ma anche nel centrosinistra, quindi penso che difficilmente faremo il polo unico a Terni per bruciare tutto il Cdr.

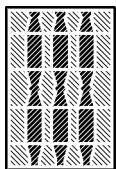
Secondo: ciò che fino ad oggi ha bloccato la semplificazione è una cosa molto semplice, Melasecche e Zaffini. Avete ragione, non ho difficoltà a ripetere quello che ha detto, in maniera assolutamente legittima, il Consigliere Zaffini: è evidente che bisogna fare la semplificazione con tre impianti, e uno è pubblico, due sono privati. Di nuovo non sarò stato all'altezza, ma convincere due privati a entrare in sinergia è complicato, maledettamente complicato, non potendo fare gli espropri proletari – ormai l'ho abbandonata anch'io questa idea – per cui, purtroppo, bisogna trattare, discutere, e quando sono in ballo centinaia di miliardi, gli imprenditori fanno resistenza.



Inoltre, indipendentemente da quello che è accaduto al proprietario – a cui auguro ottima salute fisica ed economica; a me non dà fastidio e non sono un tifoso - c'è un altro problema: quell'impresa da un anno si è quotata in Borsa, e se con un'impresa non quotata in Borsa si ragiona male, con una holding quotata in Borsa si ragiona ancora peggio. Ma non è successo soltanto questo; quel gruppo oggi è controllato da tre banche, Consigliere Melasecche, che sapranno anche come la penso politicamente, e quindi neanche mi considerano. Comunque io ci ho provato in tutti i modi e ci sto ancora provando.

C'è un vantaggio però, Melasecche, lo dovrai riconoscere. Non so se metto in difficoltà qualcuno del centrosinistra, ma penso di no, e comunque è quello che penso io, quindi lo dico: avranno fatto pressioni forti, molto forti. Badate, però: non governano i "No global", in Umbria, in Giunta regionale, ma non hanno bruciato un chilo in più di quello che bruciavano cinque anni fa. Senza semplificazione, e non lo dice l'"Ayatollah" Monelli, se voi nel frattempo non smontate il decreto Ronchi (come in realtà state facendo, perché il Ministro Matteoli, come un idraulico, sta facendo di tutto per smontare pezzo dopo pezzo la condotta del decreto), a decreto Ronchi attuato, loro, per bruciare i rifiuti (quello che bruciano oggi non sono rifiuti, sono rifiuti speciali, che purtroppo sono un'altra cosa, come voi sapete meglio di me, Melasecche e Zaffini), hanno bisogno dell'autorizzazione della Regione, e noi, ad oggi, non gliela abbiamo data. Noi diciamo che, senza semplificazione, l'unico impianto che a Terni può bruciare il Cdr è quello dell'ASM, quello che, giustamente, tante volte il mio capogruppo Vinti ci ricorda essere l'impianto pubblico. Capisco che dispiace, ma è così. Io penso che sia difficile cambiare questa situazione e bruciare senza semplificazione, perché bisogna venire qui, modificare il Piano e forzare la legge.

Nel frattempo riusciremo a fare la semplificazione? Ci siamo incontrati anche l'altro giorno con le istituzioni, la TAD e l'ASM. E' complicato: c'è il Project financing, la Borsa, ci sono le cordate, le intese. Mentre noi discutiamo delle nostre "pecorelle", spesso ci sfugge che sopra la testa ci passano gli elefanti. In Europa si stanno spartendo il mercato energetico, rispetto a cui i 10 megawatt di Terni sono una bazzecola. Questi gruppi sono dentro questi giochi. Allora penso che la nostra idea, pur fasulla secondo alcuni, quattro anni fa era geniale - forse mi compiaccio troppo, mi correggo: era decente - perché tentava di fare un'operazione grazie alla quale si inchiodava il pubblico e il privato ad una



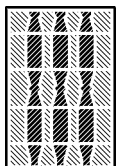
sorta di semplificazione per fare in modo che invece di tre impianti ce ne fosse uno, e quell'uno fosse pubblico-privato, controllato ambientalmente, controllato anche amministrativamente. Non ci siamo riusciti; perché non lo dovrei dire? È un'operazione complicata, che non sta riuscendo in Umbria né in altre regioni.

Nel frattempo cosa è accaduto? È accaduto, come voi sapete, che in procedura semplificata quell'impianto ha preso altre sostanze che secondo noi non avrebbe dovuto prendere. Ma io, come rappresentante istituzionale, non posso che mettermi sull'attenti di fronte alla Corte, che ha sancito che hanno ragione loro. Questa decisione non mi convince, e lo ribadisco anche qui, ma non posso che prendere atto di un livello superiore. Però, in assenza della semplificazione, è evidente che abbiamo difficoltà a fare il Cdr, quindi è evidente che la partita del Cdr e della semplificazione è una partita a doppio filo.

Riusciremo prima dello scioglimento del Consiglio regionale ad individuare un percorso in cui un'idea di semplificazione, pur non perfetta, si mette in atto? Secondo me anche in questo caso ci sarebbero le condizioni. Come? Facendo in modo che ASM e TAD, in questa fase - poi parliamo di Printer; è tutto trasparente - facciano un accordo di gestione, e vediamo come da un punto di vista economico e ambientale questo possa rappresentare una risposta anche sostenibile, e cioè: bruciare meno tonnellate della somma complessiva che attualmente potrebbero bruciare quei due impianti. Ci riusciremo? Non lo so, ma mi sento di dire che è un po' complicato dire: o tutto o niente. Penso che se nel frattempo riusciamo a fare il riordino dei flussi, siccome il riordino non potrebbe che avvenire con le economie che garantiscono tutti (i bacini istituzionali e le imprese pubbliche e private) per non poggiare sui cittadini, anche in assenza della semplificazione dovremmo spingere in quella direzione, anche perché se domattina cominciassero a costruire gli impianti a Terni (Maratta), a Foligno e a Perugia, avremmo Cdr non prima di otto o nove mesi.

Nella provincia di Perugia cosa accade? Sarò didascalico: il Piano regionale smaltimento rifiuti non prevede ulteriori impianti. Si potrebbero fare? Prima occorre venire in Consiglio regionale e modificare il Piano. Punto. Penso di aver detto tutto quello che dovevo dire, non c'è altro da dire su questo.

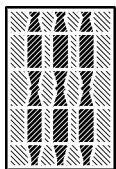
Per quanto riguarda i cementifici, la legge nazionale - precedente al vostro Governo, quindi non faccio polemica - prevede che uno dei luoghi dove poter utilizzare il Cdr è il cementificio. Noi abbiamo fatto un lungo percorso anche con i cementifici, ma è evidente



che per noi è importante sia l'adesione convinta dei cementifici - che in questo percorso c'è stata – sia, soprattutto, l'adesione convinta e il parere favorevole degli enti locali. Ad oggi, da questo punto di vista, continuiamo ad avere i problemi che tutti conoscete. Ma siccome non affogheremo domattina, penso che dobbiamo continuare a lavorare, perché è comprensibile che anche nella provincia di Perugia ci sia uno sbocco di termovalorizzazione rispetto alle quantità sancite oggi, visto che non riusciremo a mandarle tutte a Terni, giusto o sbagliato che sia. Perciò è evidente che sulla provincia di Perugia si dovrà continuare a ragionare.

Perché il Comune di Perugia ha fatto questa proposta? Perché il Comune di Perugia vede che l'accordo complessivo per il riorientamento dei flussi ci potrebbe essere ma ancora manca quel pezzettino che servirebbe a sancirlo, e perché la discarica di Pietramelina non finisce domattina, ma nemmeno ha dieci anni di fronte. Perciò, essendo Perugia una città di 150.000 abitanti e stando dentro un ATO che produce 220.000 tonnellate l'anno, ha ragione il Sindaco di Perugia quando dice: vorrei capire velocemente come riusciamo a governare un aspetto come questo. La risposta c'è: se si riesce a fare l'accordo tra ATO 1 e ATO 2, penso che avremo la gran parte delle risposte che servono a governare questa ipotesi.

Non metto in discussione il senso politico legittimo della mozione, e non potrei nemmeno farlo. Quello che mi colpisce, lo dico francamente, è che non riesco ad intravedere - forse anche per mio limite - la proposta che secondo voi, come giustamente ricordava il Consigliere Zaffini, bisognerebbe mettere in campo per sbloccare questa situazione - e non lo dico perché vorrei un aiuto gratuito da parte del centrodestra. Noi abbiamo lavorato fino ad oggi a questa soluzione, sono due anni che ci lavoriamo, non è poco, e penso che, non solo perché la cosa mi tocca, questo Piano non debba essere ritirato. Invece penso che dovremmo lavorare tutti, soprattutto chi governa, a fare in modo che prima dello scioglimento del Consiglio regionale si arrivi ad una definizione perlomeno per quello che riguarda il riequilibrio dei flussi e il massimo dello sviluppo della teoria e dell'applicazione della semplificazione. Penso che nei prossimi giorni le due Province daranno il parere definitivo sui tre impianti; a quel punto le imprese e gli enti locali di riferimento potrebbero avviare subito la costruzione.



PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Si aprono le dichiarazioni di voto. Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto il Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere.

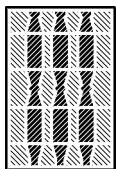
ZAFFINI. L'Assessore ha illustrato con buona volontà la sua posizione per una quarantina di minuti, e questo dimostra l'opportunità di discutere in aula questo argomento a così tanto tempo dall'emanazione del Piano regionale.

Però, Assessore, al di là delle battute iniziali del suo intervento - che non condivido e che, peraltro, non sono neanche motivate - noi abbiamo semplicemente riportato e testualmente letto sue dichiarazioni, non ce le siamo inventate. È vero che molto spesso, quando si parla a braccio, ci si lascia prendere dalla contingenza dell'atto in argomento, però è anche vero che se qualcuno dice che la semplificazione non è attuata e che il Cdr non si produce, mi sembra chiaro che delle tre gambe sulle quali poggia il Piano regionale dei rifiuti, due vengono meno, e sulla terza, quella che resta, abbiamo diverse interpretazioni, ma comunque è un Piano assolutamente zoppo. Noi su questo abbiamo voluto richiamare la sua attenzione.

C'è da dire, però, che mentre gran parte del suo intervento è stato copioso per commentare i dati sulla raccolta differenziata - e apprezzo il dato che lei ci comunica dell'esclusione della spazzatura stradale dal computo della quantità, che è un dato abbastanza recente peraltro - gli altri due elementi assolutamente bloccati e del tutto preoccupanti hanno preso una piccola parte del suo intervento, e il suo intervento è stato come sempre un intervento teso alle problematichità.

Ora, Assessore, compito dell'opposizione è quello di evidenziare i problemi e determinare il controllo delle procedure; compito della maggioranza è quello di evidenziare le soluzioni. Poi, nella discussione in Commissione ci si può confrontare sulle soluzioni. E questo è stato fatto da questa opposizione allorquando, al momento dell'approvazione del Piano regionale, sono state fatte numerosissime proposte emendative, tutte proposte che, qualora accettate, oggi avrebbero sostanzialmente modificato il Piano, rendendolo più realistico e più legato alla realtà di questa regione.

Io ricordo esattamente quando in Commissione noi dicemmo che la famosa semplificazione, quel teorema sul quale lei si è anche intrattenuto poco fa, era una chimera e che quello su cui bisognava più realisticamente puntare era l'altra soluzione,



quella dei cementifici, che era a portata di mano. Per altro questa regione, rispetto a tante altre regioni, ha una oggettiva fortuna, se così si può dire: quella di avere tre cementifici. Credo che sia una delle poche regioni in Italia, ma sicuramente l'unica in rapporto al numero di abitanti, ad avere tre impianti ad oggi teoricamente adatti alla termovalorizzazione.

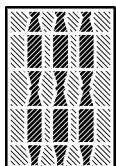
Non c'è dubbio, Assessore, che sia difficile prendere decisioni in un settore come quello dei rifiuti, dove gira denaro e anche parecchio; però questo incombe a chi amministra, a chi governa. Lei è titolare di questa delega da due legislature, cioè da dieci anni; dieci anni, Assessore, servono non per cambiare le sorti della gestione dei rifiuti dell'Umbria – glielo dico con tutto il bene, tutto l'affetto e tutto l'apprezzamento per la sua partecipazione all'atto - ma servono per rivoltare il mondo; in dieci anni, come dicono a Perugia, "s'arbultica" il mondo, non si imposta solo un Piano dei rifiuti.

Ciò detto, io non mi cullerei sugli allori dei sette anni di tempo residuo - che a me non risultano, per altro, perché anch'io ho i miei tecnici - che abbiamo per le discariche. Il vero grande problema è che questo è un Piano che va rifatto totalmente, perché al di là della contrarietà di Rifondazione rispetto all'esigenza di Perugia di decidere che cosa dovrà fare avendo esaurito la discarica Pietramelina, oggi questa esigenza ce l'ha Perugia, ma domani ce l'avrà il comprensorio di Spoleto-Foligno, perché la discarica di Sant'Orsola è ugualmente esaurita. E il Cdr, poi, non viene fuori. Ma quando, comunque, verrà fuori, dove lo bruceremo, se i cementifici non si attivano? Ad oggi c'è stato tutto il tempo per fare questo, e non mi pare che sia stato fatto. Tra l'altro, ad uno dei cementifici abbiamo autorizzato circa 35.000 quintali di gomme, e allora che interesse ha a prendere il Cdr? Se gli impianti di termovalorizzazione non si realizzano, dove sta lo sbocco naturale di questo problema, che c'è ed è contingente?

Chiudo, Presidente. Grazie della comprensione, però qualcosa bisognerà dire in risposta a quaranta minuti, cinque minuti penso che si possa parlare...

PRESIDENTE. Siamo in dichiarazione di voto, Consigliere.

ZAFFINI. Sì, certo, Presidente. Per chiudere, è fin troppo evidente che rispetto a questa materia non c'è una programmazione regionale degna di chiamarsi tale, nonostante



l'opposizione abbia ripetutamente sollecitato, abbia anche dato prova di responsabilità, perché mai la nostra opposizione è stata becera. Allora vogliamo finalmente prendere coscienza di questa esigenza e preordinare due o tre soluzioni definitive, evidentemente andando verso una gestione seria della termovalorizzazione? C'è solo questo da fare, come lei, io, chiunque sta dentro quest'aula e fuori quest'aula sa. Bisogna solo decidere i siti e attivare finalmente un ascolto serio del territorio, con le amministrazioni, con i sindacati, con le pro loco, con chiunque vogliate, ma serve che voi governiate questo fenomeno e governiate il territorio. Questo, ad oggi, mi perdoni, Assessore Monelli, non lo state facendo. Grazie.

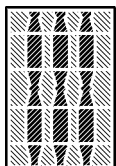
PRESIDENTE. Collegli, richiamo la vostra attenzione sul fatto che la dichiarazione di voto è la dichiarazione di voto; con tutta l'elasticità possibile da parte mia, non può essere il contro canto agli interventi precedenti. E ricordo a tutti che i tempi per le mozioni sono dimezzati rispetto a quelli per gli altri atti amministrativi.

Ha chiesto la parola la Consiglieria Spadoni Urbani. Prego, ne ha facoltà.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente. Cercherò di stare nei tempi, anche se l'argomento porta a parlare, perché non sempre abbiamo l'opportunità e l'occasione di essere così numerosi, per cui mi complimento anche con i colleghi presenti in questo momento.

Assessore, il suo intervento, le sue parole, soprattutto le sue intenzioni, più che quanto ha già realizzato, e l'ammissione che ha ancora due gambe da mettere a punto ci fanno pensare di avere un ottimo Assessore, e la ringraziamo. Quello che però noi ci auguriamo è che veramente prima della fine della legislatura lei riesca a realizzare quanto ha detto.

Con la razionalizzazione che intende fare delle discariche, lei ha detto che vuole risparmiare il territorio e l'ambiente, e ha detto anche che vuole realizzare tutto questo, compreso l'incenerimento del Cdr - che dovremmo produrre e realizzare, perché se produciamo rifiuti, da qualche parte li dobbiamo eliminare, altrimenti ne saremmo sopraffatti - attraverso il consenso politico e istituzionale. Infatti abbiamo esempi di qualcuno che ha tentato di fare questo - e mi riferisco a Spoleto - ma lo ha fatto in maniera impropria, non chiara, non trasparente, ed è successo che in Umbria non si può più



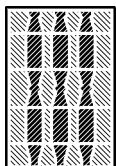
parlare di biomasse; non perché le biomasse inquinino, se sono produttrici di energia alternativa come sono state pensate e come devono essere realizzate, ma perché abbiamo esempi di mal capacità di imporre invece che di proporre, come lei dice intende fare. Questo, per me, è il punto principale del suo intervento, che mi auguro, però, possa realizzare, perché dopo tre o quattro anni di un Piano che è uscito molto partecipato, occorre vedere anche qualche risultato.

Prendo atto che è sufficientemente soddisfatto di come la raccolta differenziata si sta realizzando, pur ammettendo che nei Comuni più grandi siamo già a buon punto, mentre nei più piccoli no; e prendo atto anche della separazione della spazzatura stradale dagli altri rifiuti, che permette di realizzare il 25% togliendo circa un 12%. Prendo atto di tutto questo, però quello che bisogna fare, Assessore, non è solo elaborare programmi. A noi non può chiedere un programma per il Cdr, perché, come sappiamo, per tutti i settori i programmi sono sempre gli stessi, e cioè: la buca si può riempire con il breccino e con il bitume, ma bisogna vedere se si riempie perché resista al tempo per farci sopra il manto stradale o se si riempie solo per fare bella figura. Quindi è importantissimo che noi si parli di questi argomenti di primaria importanza per lo sviluppo della nostra regione.

Inoltre, come lei si sarà reso conto e come ha detto, questo settore può dare un grosso ritorno economico per il futuro, e siccome la nostra regione ha necessità di sviluppo, è bene che si trattino i Piani di settore in modo da metterli in competizione perché possano produrre sviluppo, e non un po' di benessere solo per qualcuno. Purtroppo, per ora, si riesce a realizzare solo questo.

Quello che non accetto del suo intervento – glielo dico con simpatia, perché noi siamo amici, al di là del fatto che siamo colleghi: io sono nata a Spoleto, ma per un periodo di tempo ho vissuto anche vicino a casa sua, quindi ci siamo conosciuti, perlomeno di nome, e anche, in parte, frequentati – innanzitutto è che lei ci attacchi sulla forma; non è giusto, perché ognuno usa la forma che conosce.

Secondo: non è giusto che lei dica che vuole razionalizzare in una sola ATO – come ho sentito dire nella proposta di Rifondazione Comunista - o in due ATO. Personalmente sono anch'io esattamente di questo avviso, ma non solamente per questa materia, anche per l'acqua, che è carissima: una volta l'acqua veniva erogata ai cittadini dai Comuni attraverso le municipalizzate; adesso abbiamo fatto una falsa privatizzazione, perché il

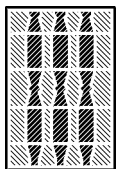


capitale è pubblico, ma abbiamo aumentato le strutture, e l'acqua, così come l'erogazione con l'ecotassa e come tutto il resto, è aumenta perché la struttura costa. Io ho visto che anche in termini di sanità, l'Assessore Rosi, anche se non lo dice come lo ha ammesso lei oggi, sta operando una razionalizzazione, rafforzando gli ospedali minori perché si trasformino nel tempo in ospedali dove si fa la diagnostica, per poi arrivare ai punti di eccellenza. Ma quando arriveremo ai punti di eccellenza è difficile capirlo, perché se potenziamo gli ospedali di periferia, i punti di eccellenza ancora non funzionano. Sono d'accordo con lei: razionalizziamo, riempiamo le buche, però facciamo anche il manto. Tuttavia c'è un problema: se di due ospedali ne facciamo uno, chi lavora lì dentro, e deve vivere, deve andare avanti, come lo riconvertiamo? Non mi dica che, quando si tocca la razionalizzazione, noi facciamo clientelismo, perché i regnanti assoluti del clientelismo, in Umbria, sono le Sinistre, conservatrici di questo sistema. Le ricordo che, nella precedente legislatura, l'opposizione ha prima promosso e poi ottenuto un referendum per accentrare tutte le ASL e farne solo una, e la risposta della Sinistra per non fare il referendum è stata quella, amico Pacioni, di prosciugare l'ASL di Orvieto.

Io sono d'accordo, e la ringrazio per le informazioni, con quello che lei ha detto, però la nostra progettazione - che si vede adesso, in campagna elettorale - non si discosta dalla sua; ma noi vorremo che si realizzasse in tutto nell'interesse del cittadino, che è al centro della nostra azione politica, e non nell'interesse dei voti che dobbiamo prendere. Mi perdoni se un po' di demagogia e un po' di comizio, come li ha fatti prima lei, li faccio anch'io adesso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. C'è qualche altra richiesta di intervento? Ha chiesto la parola il Consigliere Melasecche; ne ha facoltà. Ricordo al Consigliere, come agli altri, che siamo in dichiarazione di voto e che i tempi sono dimezzati. Io non ho fatto il fiscale, ma confido nella vostra comprensione.

MELASECCHÉ. Intanto sfatiamo una leggenda metropolitana che fa comodo alla Sinistra: i due impianti aggiuntivi di Terni sono stati realizzati dopo che sono state assegnate le aree. Ma la verità è che c'è stata un'azione pesante, dura e continua prima, da parte del tuo predecessore facente parte del tuo partito, per raggiungere sempre quell'obiettivo, e



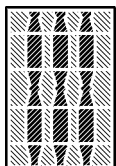
Ciaurro era già morto quando è stata fatta l'assegnazione alla Printer. Noi abbiamo fatto una battaglia contro l'apertura della Printer, e la Sinistra prima ha voluto il terzo inceneritore, oggi cerca di fare il camino unico. Be', sono percorsi... (*Assessore Monelli: "All'epoca io non ero Assessore, governavi tu"*) ...Non c'entra niente, perché è una cosa diversa la competenza per l'assegnazione del lotto PAIP in base al regolamento esistente, che dava diritti certi alle imprese, che mettevano requisiti nella domanda che facevano punteggio, e poi raccontavano: nessuno è andato a controllare. Questa è la verità. E quante persone hanno assunto in base ai contributi contratto d'area e a tutto il resto! Dovremmo aprire veramente un capitolo importante su questo.

Secondo: avevamo chiesto qualche notizia in più perché volevamo capire - ma vedo che su questo giustamente l'Assessore sorvola, perché mi rendo conto che questi sono accordi che avvengono a Palazzo Donini e non a Palazzo Cesaroni, non so a quale piano – come mai a tutti i costi si vuole tenere in piedi un impianto Printer che non funziona, che rimette, che voi volete salvare a tutti i costi dopo aver consentito la sua realizzazione. Questo non lo capiamo, perciò avevamo chiesto notizie, ma l'Assessore non ci ha dato risposte. Questa è la ragione per la quale siamo convinti che i Piani vanno fatti, vanno rispettati, vanno attuati, e quindi siamo ben felici di aver attivato comunque un momento di confronto, anche se le risposte non ci convincono. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti; prego, ne ha facoltà.

VINTI. La dichiarazione di voto del Gruppo di Rifondazione Comunista sarà telegrafica, riconoscendoci nel lungo ed articolato intervento dell'Assessore Danilo Monelli.

Noi voteremo contro questa mozione del centrodestra perché, soddisfatte le esigenze di propaganda, che riconosciamo anche necessarie, sono lunghi anni che aspettiamo un'idea da parte del centrodestra su che cosa fare dei rifiuti dell'Umbria. La cosa simpatica, e che apprezziamo, è che le uniche idee che ha il centrodestra sono esattamente quelle che troviamo nel Piano regionale dei rifiuti, e cioè: raccolta differenziata, non aprire nuovi inceneritori, semplificare quelli esistenti. Non c'è niente altro di nuovo, è esattamente quello che noi sapevamo. Non si cambia posizione ad ogni



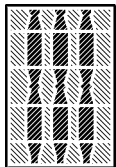
richiesta di Consiglio, la posizione è sempre la stessa, e voi non avete altro: sostenete la posizione del centrosinistra del Piano regionale dei rifiuti, e vi ringraziamo.

Però, se foste più operativi, esattamente come ha detto l'Assessore Monelli, in questa dimensione del regolamento dei flussi, da un lato, contribuireste a controbattere lo smantellamento continuo da parte del Governo centrale dell'idea stessa di rifiuto, perché in questa legislatura è cambiata l'idea del rifiuto, e sono arrivate sentenze, ci sono state richieste di referendum sulla richiesta semplificata delle procedure etc., ma voi vi siete battuti contro una regolamentazione della gestione dei rifiuti. Perciò non è stato semplice e non è tuttora semplice operare in questo campo.

Dentro questa vicenda, siccome i rifiuti sono una questione che attiene il modello dello sviluppo, le imprese, i territori, le ricchezze delle pubbliche amministrazioni, è in corso la questione della regolamentazione dei flussi, e dentro questa vicenda c'è la chiusura di alcune esperienze di impresa. Noi pensiamo che occorrerebbe attrezzarsi perché le nostre imprese umbre, pubbliche, private, miste pubbliche-private, siano in grado di assurgere ad una dimensione unitaria, attraverso relazioni, processi di intensificazione dei loro sistemi di impresa etc., per arrivare ad una holding regionale della gestione dei rifiuti con la quale dialogare. E anche su questo noi pensiamo che, in un processo di unificazione e semplificazione dei livelli istituzionali, si possa arrivare a due ATO come indica il decreto Ronchi, ma con un braccio operativo di un'unica holding.

Se il partito di maggioranza relativa del Comune di Perugia decide di esternare, attraverso un'idea che non è prevista dal Piano, facendo una forma di pressione per arrivare alla determinazione dei flussi, ci sta anche bene, fa parte del gioco della politica, ma ovviamente noi ci atteniamo a quello che dice il Piano, e cioè: il Piano non prevede la costruzione, l'identificazione, la realizzazione, la messa in opera di nessun nuovo inceneritore. Punto.

Come ci è stato detto dall'Assessore, sia sui flussi che sulla semplificazione, pur procedendo in questo lavoro, non ci possiamo dichiarare soddisfatti. Su questo, e l'ha detto a nome della Giunta regionale l'Assessore Monelli, continuiamo a lavorare anche se non siamo soddisfatti, e non per questo ci arrendiamo rispetto al fatto che esistono delle titolarità. Non esiste un potere centrale che dice: sono per l'autonomia degli enti locali, ma poi decido io. Noi siamo per l'autonomia degli enti locali e bisogna decidere insieme a loro,



anche se in questa vicenda, la contrattazione e i tavoli, che facciamo per tante altre cose con buoni risultati, riscontrano delle difficoltà ad arrivare ad una soluzione condivisa, è tutto più complesso di quanto ci si poteva immaginare, o almeno è complesso nella misura in cui risorse, poteri pubblici e poteri privati, autonomie delle amministrazioni, autorevolezza dei singoli Sindaci determinano il fatto che ci si avvicina alla soluzione, ma ancora non ci siamo.

La scelta strategica della raccolta differenziata, poi, è irreversibile per quanto ci riguarda, perché attiene il modello di sviluppo.

Quindi, sosteniamo di nuovo qui, con questo voto contrario, esattamente l'opposto di quanto sostengono i colleghi del centrodestra, che pensano che si possa ritirare un Piano regionale dei rifiuti che invece per noi è un punto avanzato. Per questo Rifondazione voterà contro la mozione presentata.

PRESIDENTE. Grazie. Colleghi, prendere posto per la votazione. Metto in votazione la mozione di cui il primo firmatario è il Consigliere Zaffini. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La mozione è respinta. Chiamo l'Atto n. 1831.

OGGETTO N. 7

DISCIPLINA IN MATERIA DI POLIZIA LOCALE.

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Antonini e Bottini

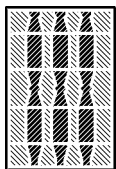
NORME IN MATERIA DI POLIZIA LOCALE

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Modena e Lafranco

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Fasolo



Atti numero: 1949-1831 e 1949 e 1831/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere.

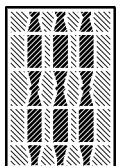
FASOLO, Relatore. Il disegno di legge che si sottopone all'esame del Consiglio regionale disciplina l'esercizio delle funzioni di polizia locale, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, della Costituzione, come modificato dall'art. 3 della legge costituzionale 18.10.2001, n. 3, ed in armonia con i principi dettati dalla legge 7 marzo 1986, n. 65, ancora vigente.

Già il D.lgs. 112/1998 ha stabilito che le Regioni e gli enti locali, oltre ad essere titolari delle funzioni di polizia amministrativa nelle materie previste dall'art. 117 della Costituzione, sono titolari di tutte le funzioni e compiti di polizia amministrativa nelle materie ad essi rispettivamente attribuite o trasferite.

Con il D.lgs. 112/1998 gli enti locali hanno assunto un nuovo ruolo - incentrato sul principio della sussidiarietà - che ha determinato l'aumento delle competenze degli enti stessi e nel contempo ha rafforzato l'esigenza di una integrazione tra i diversi livelli istituzionali (Regione – Provincia e Comune).

Il disegno di legge oggi all'esame in Consiglio si colloca in questo quadro, ed è volto ad assicurare una gestione coordinata ed omogenea dei servizi di polizia locale, quali il controllo del territorio e la tutela dei diritti di sicurezza dei cittadini, ciò con la consapevolezza che se il tema della sicurezza rappresenta uno dei banchi di prova essenziali di una politica attenta all'evolversi della società e alle nuove problematiche che essa presenta, è altrettanto vero che su questo terreno gli strumenti appropriati sono forse i più difficili da individuare. Dobbiamo, infatti, respingere la tentazione di rispondere ad una giusta esigenza di sicurezza della collettività affidandoci all'idea di trovare facili soluzioni nell'aumentare a dismisura la quantità delle Forze dell'ordine, o ricorrendo a continui interventi legislativi di emergenza, o pensando di addossare alle Regioni il compito di risolvere il problema in modo separato ed autarchico costituendo molte e differenti polizie regionali.

Questa è una strada che non abbiamo voluto percorrere, che giudichiamo sbagliata, e che ci ha portato a regolare il tema della polizia locale in un'ottica rispettosa di una visione unitaria nazionale, puntando decisamente sulla valorizzazione del ruolo dei Comuni e



sull'azione di programmazione della Regione. In sintesi, noi pensiamo ad una Regione che esercita soprattutto una funzione di indirizzo e di coordinamento, di sostegno delle attività operative, di formazione ed aggiornamento professionale degli addetti, anche mediante l'istituzione della Scuola regionale di polizia locale; che promuove l'esercizio associato delle funzioni di polizia locale nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale n. 18/2000, e la stipula di intese tra le forze di polizia provinciale e le forze di polizia municipale, per realizzare un esercizio integrato delle funzioni di polizia locale, così come forme di collaborazione con le forze di polizia dello Stato, per realizzare interventi integrati in materia di sicurezza, coordinandoli con quelli volti a migliorare la sicurezza delle comunità locali, previsti dalla l.r. n. 12/2002 approvata da questo Consiglio.

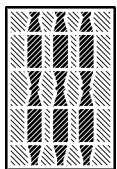
Si afferma, dunque, un concetto di sicurezza come obiettivo complessivo di qualità della vita dei cittadini, che può essere conseguito soltanto con la cooperazione, integrando l'azione di tutte le istituzioni interessate, siano esse statali, regionali e locali.

L'intento chiaro è di pervenire ad un modello e ad uno standard regionale della polizia locale anche attraverso l'ausilio di un Comitato tecnico Consultivo, che svolga un'attività di studio, informazione e consulenza tecnica.

Nello specifico, le funzioni di polizia locale esercitate dai Comuni singoli o associati e dalle Province, attraverso "corpi e servizi di polizia locale" nelle materie loro proprie o conferite dalla legislazione statale e regionale, afferiscono a quelle di: polizia amministrativa, giudiziaria, stradale, tributaria, ausiliarie di pubblica sicurezza, di informazione, di soccorso, secondo quanto disciplinato dall'art.5.

Gli artt. 6 e 7 riguardano poi, rispettivamente, l'organizzazione dei corpi di polizia provinciale, nonché le funzioni esercitate dagli stessi, soprattutto nel settore ambientale e ittico-venatorio, e l'organizzazione dei corpi e dei servizi di polizia municipale, prevedendo sia l'istituzione del corpo di polizia municipale, qualora il servizio sia espletato da almeno sette addetti, sia lo svolgimento del servizio di polizia municipale anche in forma associata fra i Comuni. Per ambedue i corpi il disegno di legge prevede un apposito regolamento di organizzazione.

Per quanto riguarda gli Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione associata dei servizi e dei corpi di polizia locale ed i criteri per la concessione di contributi alle diverse forme di gestione associata, all'art.8 si fa esplicito richiamo alla legge regionale n. 18/2003, al fine



di maggior coordinamento delle disposizioni dettate dal presente disegno di legge con quelle sancite - in materia di forme associative dei Comuni - dalla legge regionale 18/2003 medesima, che indica il programma di riordino territoriale quale strumento che individua gli ambiti e detta criteri per la concessione di contributi.

L'art. 9 detta i criteri per l'adozione dei regolamenti di polizia locale da parte degli enti locali singoli o associati.

L'art. 10 disciplina la Scuola regionale di polizia locale per la formazione e l'aggiornamento del personale addetto, prevedendo l'emanazione di un regolamento volto a disciplinare la struttura ed il funzionamento della Scuola regionale.

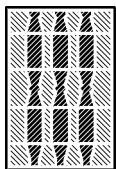
L'art.11 detta norme per la formazione professionale e l'art. 12 prevede che, mediante regolamento, siano stabilite le caratteristiche delle uniformi e dei distintivi di grado, le caratteristiche dei mezzi e degli strumenti operativi degli addetti alla polizia locale.

Ciò detto, va ricordato che la I Commissione, in conformità alla procedura prevista dal Regolamento interno, ha abbinato l'esame degli atti N. 1831 – Proposta di legge di iniziativa dei Consiglieri Modena e Laffranco, concernente: “Norme in materia di polizia locale” e N. 1949 – Proposta di legge di iniziativa dei Consiglieri Antonini e Bottini, concernente: “Disciplina in materia di polizia locale”, ed ha redatto il testo sottoposto oggi all'esame del Consiglio, avente il seguente titolo: “Disciplina in materia di polizia locale”.

Inoltre va anche ricordato che la I Commissione, ai fini della predisposizione di un testo comune, ha nominato una sottocommissione, che si è riunita per diverse sedute e ha rimesso il testo base all'esame della I Commissione medesima.

La stessa, nel corso dell'esame dell'articolato, ha apportato alcune modifiche al testo base e ha accolto alcuni emendamenti presentati nel corso della discussione, accogliendo in parte anche quelli presentati dal Consigliere Bonaduce, ed infine ha espresso a maggioranza parere favorevole, dando incarico al sottoscritto di relazionare.

Mi auguro, quindi, che il Consiglio regionale approvi la proposta di legge con un largo consenso, superando anche quelle divisioni che a volte si registrano a prescindere dal merito. In questa occasione sono infatti francamente convinto che il provvedimento in esame, per i suoi contenuti e per il consenso registrato nella consultazione e per i contenuti integrativi delle diverse forze politiche consiliari, possa meritare un'ampia convergenza. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Immagino che su questo punto non ci sia discussione, per cui, se nessuno chiede di intervenire, aprirei la procedura di votazione.

Ricordo che all'Art. 3 sono stati presentati quattro emendamenti. Se vi è l'accordo del Consiglio, diamo per letto il primo articolo e procediamo alla votazione articolo per articolo, in quanto non possiamo fare una votazione unica perché sono stati presentati quattro emendamenti.

Pongo in votazione l'Art. 1: "Oggetto e finalità".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'Art. 2: "Funzioni della Regione".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

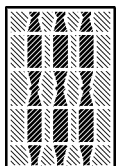
PRESIDENTE. All'Art. 3, comma 3, è stato presentato un emendamento a firma Fiammetta Modena: "sostituire le parole "della Giunta regionale" con "dal Consiglio regionale con voto limitato"". È stato presentato un emendamento analogo che non prevede il voto limitato. È evidente che il voto limitato condiziona la votazione. Votiamo l'emendamento presentato dalla Consigliera Modena, se la Consigliera mantiene i propri emendamenti.

MODENA. Li mantengo, Presidente.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento della Consigliera Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento al comma 5 che recita: “sostituire le parole “la Giunta regionale” con “il Consiglio regionale””. Votare, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Il Consigliere Fasolo chiede di intervenire.

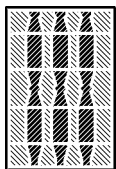
FASOLO, Relatore. Intervengo solo per dire qual è l'argomento della votazione che abbiamo appena fatto: l'emendamento al comma 5 dell'Art. 3, presentato dal Consigliere Modena e sul quale noi abbiamo ritenuto di non votare a favore, non è quello relativo a come è eletto il Comitato tecnico consultivo regionale, ma è quello relativo a dove ha sede questo Comitato. Noi riteniamo che debba comunque avere sede presso la Giunta regionale, e non presso il Consiglio regionale come prevede l'emendamento, ecco perché abbiamo votato contro.

(Brusii in aula).

PRESIDENTE. Scusate, ma era chiarissimo: io l'ho chiamati gli emendamenti, ho detto: Art. 3, comma 3, e Art. 3, comma 5. Abbiamo votato l'emendamento presentato dalla Consiglieria Modena perché è stato presentato cronologicamente prima dell'altro emendamento, e dato che era in un unico foglio, aveva la precedenza rispetto all'altro emendamento. E' semplicissimo, basta seguire e stare un po' attenti; si parlava di comma 3 e comma 5 dell'Art.3, colleghi.

Sono stati respinti ambedue gli emendamenti presentati dalla Consiglieria Modena. Ora metto in votazione l'emendamento a firma Fasolo–Bonaduce, che riguarda l'Art. 3, comma 3, che recita: “sostituire la parola “dalla Giunta regionale” con “dal Consiglio regionale””.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 3 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 5: "Funzioni di polizia locale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 6: "Organizzazione dei corpi di polizia provinciale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

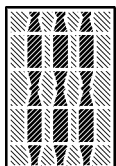
PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 7: "Organizzazione dei corpi e dei servizi di polizia municipale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 8: "Gestione associata".

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 9: "Regolamenti di polizia locale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'Art. 10: "La scuola regionale di polizia locale", comma 3, è stato presentato un emendamento sostitutivo del comma che così recita: "Il Consiglio regionale, su proposta della Giunta, disciplina la struttura e il funzionamento della scuola regionale". L'emendamento è a firma Fasolo-Bonaduce. Colleghi, si vota l'emendamento.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 11: "Corsi di formazione, di qualificazione ed aggiornamento".

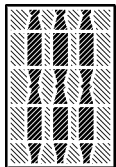
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 12: "Mezzi e strumenti operativi, uniformi, distintivi, placche di riconoscimento".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. All'Art. 13: "Norma finanziaria", è stato presentato un emendamento a firma Fasolo che sostituisce l'intero articolo. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo a firma Fasolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 14: "Adeguamento delle disposizioni".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 15: "Abrogazione e norma transitoria".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Se non vi sono dichiarazioni di voto, metto in votazione l'intera legge. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

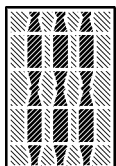
PRESIDENTE. Secondo accordi intercorsi, chiamiamo l'Atto n. 2315.

OGGETTO N. 494

STRUTTURA ORGANIZZATIVA E DIRIGENZA DELLA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE E DELLA GIUNTA REGIONALE.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni – relazione orale



Relatore di minoranza: Consigliere Modena – relazione orale

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 1495 del 06/10/2004

Atti numero: 2315 e 2315/bis

PRESIDENTE. Tenendo conto dell'orario e degli impegni intercorsi, questa Presidenza propone di fare l'illustrazione delle due relazioni di maggioranza e di minoranza, e di aggiornarci per la discussione dell'atto a martedì prossimo, 25 gennaio, fermo restando di tener presente che, da notizie sopravvenute, il giorno 25 potrebbero esserci delle manifestazioni di carattere sindacale ed istituzionale che riguarderanno il territorio del ternano, ed anche delle convocazioni di organismi nazionali di partiti di varie coalizioni. Per cui ci autoconvochiamo fin da oggi a martedì 25, e naturalmente l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei capigruppo provvederanno ad informare tutti del prossimo calendario, seguendo l'evoluzione dei singoli avvenimenti.

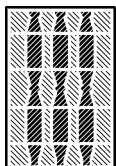
Chiede di intervenire sull'ordine dei lavori il Consigliere Vinti.

VINTI. Per quanto ci riguarda, il 25 mattina la Sinistra di alternativa in questo Consiglio regionale ci sarà; nel pomeriggio invece siamo impegnati in una manifestazione alla Sala dei Notari, alle ore 17. 00.

PRESIDENTE. Naturalmente nulla vieta, anzi sarà un'indicazione, che la seduta del 25 prosegua al 26, se ci fosse la necessità di concludere gli atti in discussione.

La parola, per la relazione di maggioranza, al Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore di maggioranza. A seguito della riforma del Titolo V della Costituzione e del decentramento amministrativo, che hanno comportato la devoluzione di poteri e funzioni dello Stato alle Regioni e, da queste, agli enti locali, si è trasformato profondamente l'assetto istituzionale della Pubblica amministrazione, e in particolare è stato ridefinito il ruolo delle Regioni.



La riforma costituzionale del Titolo V ha notevolmente ampliato la potestà legislativa delle Regioni, concedendo ad esse un'autonomia legislativa che comporta un più ampio ambito di esplicazione delle attività di indirizzo politico.

Alla riforma costituzionale si è affiancata anche un'altra importante trasformazione: la privatizzazione del pubblico impiego, culminata con il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in cui viene ribadito il principio della separazione tra l'attività politica e l'attività di gestione, intorno a cui ruota tutto l'attuale assetto amministrativo ed organizzativo della Pubblica amministrazione.

Quindi, il disegno di legge che si pone all'esame del Consiglio regionale si inserisce in questo contesto e va ad incidere sul quadro organizzativo dell'amministrazione regionale, già delineato dalla legge regionale 15/97, che viene abrogata, ad eccezione dell'Art. 9.

Le logiche e gli indirizzi che si è inteso seguire, e che si propongono come linee guida complessive del testo normativo, sono sostanzialmente: la delegificazione, l'armonizzazione della normativa regionale in materia di dirigenza alle nuove disposizioni dettate dal decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; la previsione di istituti e meccanismi di coordinamento ed integrazione nell'ambito delle strutture; la piena autonomia degli enti strumentali, da effettuarsi all'ambito di una programmazione regionale unitaria.

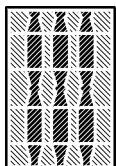
La I Commissione ha effettuato un'audizione con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e con i dipendenti dell'ARUSIA, che ne hanno fatto richiesta espressa, e nella seduta del 10 gennaio ha esaminato l'atto.

Nel seguito della discussione, consegnerò un emendamento che è stato discusso all'interno della Commissione.

Devo aggiungere che è stato definito, nell'ambito della discussione della Commissione, un ordine del giorno unitario che mette in evidenza anche l'urgenza della ridefinizione dei ruoli e delle competenze per quanto riguarda l'ARUSIA.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

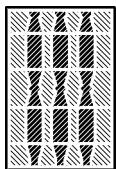
PRESIDENTE. Grazie. Diamo ora la parola alla Consiglieria Modena per la relazione di minoranza.



MODENA, *Relatore di minoranza*. Colleghi, capisco che l'ora è tarda e che l'attenzione è limitata, però questa è una legge rilevante - credo anche per la storia politica di questa regione - perché - ed è anche uno dei motivi per cui noi riteniamo di doverci differenziare in ordine al giudizio complessivo che si dà della normativa – segna le vicende in ordine al modo con cui si è inteso gestire il personale dall'applicazione del cosiddetto decreto 29 in poi.

Giova ricordare, infatti, che questa Regione, fin dal '95, si trovò in ritardo per quanto riguarda l'applicazione del decreto 29, e quindi l'applicazione del principio più importante relativo alla separazione tra la gestione amministrativa e quella politica. Quando fu fatta l'applicazione del decreto 29 - tra l'altro modificato poi dal 165 - abbiamo avuto come prodotto la legge 15, una legge figlia di un tempo in cui si discuteva esclusivamente del numero dei dirigenti, perché questo allora era il problema maggiore, e cioè: avevamo 248 dirigenti e li dovevamo ridurre attraverso la creazione di non più di 70 servizi permanenti. Il tutto sotto uno slogan che è poi stato messo sotto la cenere e sostituito dal Patto per lo sviluppo e dall'azione di riforma della Pubblica amministrazione di questa legislatura, ma che è stato la nostra delizia nella legislazione precedente, e cioè quello della "regione leggera". Con tutte le conseguenze del caso e gli interrogativi che c'erano su questa vicenda, vale a dire: come alleggerire la regione? Si sarebbe alleggerita veramente eliminando i dirigenti o qualificandoli? Che cosa si sarebbe fatto di questa "barcata" di dirigenti considerati un disvalore complessivo?

Oggi la prima domanda che ci dobbiamo fare è se c'è stata un'effettiva interpretazione, da parte dell'esecutivo di questa Regione, di tutto questo processo di riforma che si è avviato con il decreto 29 ed è proseguito poi con il 165. Noi crediamo che forse non sia stato colto - e che non venga colto neanche con la normativa che andiamo ad esaminare oggi - il punto politico di innovazione. Sappiamo che questo non è un problema solo della Regione dell'Umbria, ma di carattere generale. Innovazione non significava solamente necessità di distinguere la politica dalla gestione amministrativa, ma anche andare ad una gestione degli organici sulla base della definizione, da una parte, del carico di lavoro e, dall'altra, dell'individuazione dei fabbisogni effettivi, individuando poi, analiticamente, risorse precise.

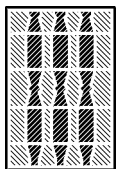


Dobbiamo dire che alcuni tentativi anche in questo campo, con riferimento all'individuazione dei carichi di lavoro, sono stati fatti; i vari progetti, il Formez, o cose di questo tipo, per capire poi esattamente quale doveva essere il rapporto con cui collegare l'organico, i fabbisogni effettivi, il carico di lavoro e le risorse, ragionamento generale che dovrebbe - il condizionale è d'obbligo - collegarsi anche con la mobilità, da una parte, e con la formazione dall'altra. Alcuni tentativi sono stati fatti; credo che per le procedure del lavoro sia anche in atto un progetto sperimentale di una delle Direzioni della Regione. Ho visto un corposo malloppetto, a questo proposito.

Però la verità è che in Umbria, come in altre amministrazioni, questo cambiamento sostanziale di mentalità non c'è stato, vuoi perché non conviene alla politica, vuoi perché non conviene all'amministrazione, vuoi perché forse c'è una conservazione di fondo negli apparati delle strutture pubbliche; però, mentre il primo dato – la distinzione tra la politica e la gestione amministrativa – quanto meno è diventato una consapevolezza collettiva, il secondo aspetto, che ho cercato in modo abbastanza sintetico di descrivere, ancora in questa amministrazione non è penetrato, a nostro avviso. Da qui si certificò il sostanziale fallimento dello slogan che caratterizzò il periodo 1995–2000, la famosa e tanto cara “regione leggera”.

Va detto anche, ad onor del vero, che quando fu fatto questo primo passaggio con la legge 15, ci fu una serie di avvertimenti anche da parte della minoranza, con riferimento all'applicazione della legge stessa, che non furono ascoltati, ma che avevano comunque una loro ragione di essere. Ricordo, per esempio, che le discussioni sulla figura dei coordinatori ci tormentarono; non sapevamo bene cosa erano, quale rapporto avevano con i direttori. Ho citato questo aspetto perché era uno dei punti maggiormente discussi, però c'erano dei quadri poco chiari, in generale.

Per esempio, tutto ciò che riguardava la riflessione sul ruolo della dirigenza era un problema che si avvertiva e che si è cercato però di risolvere con una redistribuzione, una “rottamazione”, una compressione del numero. Sicuramente, a nostro avviso, non c'è stata una volontà, invece, di puntare sul lavoro di qualità e di formazione dei dirigenti stessi, a dispetto dei mille studi che sono stati fatti, compresi quelli dell'IRRES, che dagli anni '90, mi pare, cominciavano ad accumulare carta su carta per dire che c'era questo disagio dei dirigenti della Regione dell'Umbria.



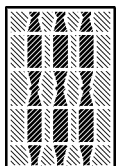
Credo che tutto questo ce lo siamo portati dietro, ed è uno dei motivi per cui oggi andiamo ad approvare un atto che, nella sua volontà di semplificare tutto, non risolve il punto politico che ho cercato di descrivere rapidamente all'inizio, cioè l'individuazione di quella che si chiamava dotazione organica - oggi si parla di piano occupazionale - in rapporto ai fabbisogni effettivi, al carico di lavoro, come strumento in ordine ai criteri per l'individuazione dell'eventuale mobilità e soprattutto della formazione del personale.

Noi abbiamo anche preparato degli emendamenti, che cercano di dare un senso, però l'esigenza che si avverte in questa nuova normativa è quella di andare, nell'applicazione del 29, ma soprattutto del 165, ad una delegificazione complessiva, senza risolvere questo problema che c'è a monte. Lo si capisce, ad esempio, leggendo l'Art. 2, quello in cui si parla dei principi, oppure leggendo l'Art. 4, che sicuramente non tocca le questioni del fabbisogno e dei carichi di lavoro, pur parlando in generale della programmazione, delle verifiche relative all'organizzazione e al personale.

Naturalmente, pur essendoci questo punto politico di differenziazione netta - perché secondo noi c'è una storia dietro a questa normativa, ed è la storia per cui questa legge, che va ad abrogare la legge 15 e va verso una delegificazione complessiva, non risolve i problemi di fondo che riguardano la gestione del personale - non possiamo non prendere atto che alcune norme sono state sicuramente migliorate sulla base del lavoro fatto in Commissione.

Mi riferisco ad un problema che avevamo posto tutti - chi c'era nella scorsa legislatura lo ricorderà, fu molto dibattuto - che riguardava l'autonomia del Consiglio regionale e la netta distinzione di tutto quello che riguarda la gestione del personale, nettamente distinta rispetto a quello della Giunta, senza che questo volesse intendere - è bene chiarirlo - l'individuazione di sacche di privilegi, da una parte, magari a scapito di dipendenti che sono in altre strutture ed organizzazioni. Quindi sono state fatte una serie di modifiche, modificando le norme - poi lo vedremo in modo più attento, articolo per articolo - che ovviamente incontrano il nostro giudizio positivo.

È positivo anche il fatto che all'articolo relativo agli incarichi dirigenziali - è stata fatta anche qui un'osservazione abbastanza precisa - è stato stabilito il limite del 10% per gli incarichi conferiti a dirigenti esterni all'amministrazione, rispetto al testo iniziale. Credo che sia decisamente migliore la dizione che è stata scelta, per cui si è partiti da un testo che



parlava di atti generali di indirizzo e oggi ci ritroviamo un testo che più precisamente, secondo noi, parla di regolamento. Credo che questo chiarisca delle ambiguità che potevano sorgere anche dal punto di vista squisitamente interpretativo. Quindi riteniamo che sicuramente alcune migliorie ci sono state, in base al lavoro delle Commissioni.

Una valutazione a margine, perché per motivi di tempo mi riservo di fare approfondimenti quando tratteremo l'articolato, articolo per articolo: c'è anche la norma che riguarda il Centro per le pari opportunità. A questo riguardo, qui non si dice nulla, però c'è un dibattito su dove mettere questo Centro per le pari opportunità. A nostro avviso, è giusto che si sciogla un'ambiguità in ordine alla gestione del personale; è da vedere, poi, se questo Centro debba avere una sede presso la Giunta o presso il Consiglio. Noi riteniamo che la seconda soluzione sia quella su cui lavorare, nel caso di riforma complessiva della legge che parla delle pari opportunità.

Chiudo qui, non per non approfondire gli argomenti, che avremo modo di affrontare articolo per articolo, ma per motivi di tempo, visto che la Presidenza ha proposto di fare le due relazioni e poi di passare all'esame complessivo dell'articolato, sentito il dibattito, martedì prossimo. In quella sede avremo modo di analizzare aspetti più particolari fuori dal ragionamento generale che ho fatto in questa sede.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Come da accordi, l'aula consiliare non può proseguire i propri lavori, perciò chiudiamo qui la riunione, aggiornandoci al 25 gennaio, fermo restando che tutti i colleghi Consiglieri sono pregati di verificare l'evoluzione di una serie di avvenimenti che nel frattempo potrebbero accadere. Il Consiglio è sciolto.

La seduta termina alle ore 18.05.